

Umberto Peschi: l'uomo e l'artista attraverso gli scritti, la corrispondenza, le testimonianze

Lucio Del Gobbo

Si può conoscere la vicenda artistica di Umberto Peschi attraverso le sue opere, nelle tante suggestioni che la visione di esse può suggerire, ed è questa certamente la migliore forma di orientamento, ma ai fini di una complessiva cognizione la valutazione del personaggio può risultare altrettanto vera, dato che nel suo caso più che in altri l'uomo e l'artista si confondono. La forte tensione morale, un senso comunitario della giustizia, l'alta considerazione del ruolo dell'arte nella società e nella storia: sono questi i principi a cui Peschi si è sempre ispirato nel dare il suo contributo di creatività, di fantasia, di pensiero, specie attraverso un materiale che sin dall'inizio ha considerato suo "di elezione", il legno, nella cui lavorazione ha inteso anche rimarcare il valore dell'artigianità.

Nei suoi scritti, nelle lettere in particolare, tali orientamenti risultano continuamente dichiarati, così come è resa esplicita la consapevolezza della utilità e necessità di un credo fondato su regole certe e incontrovertibili.

Chi ha conosciuto l'uomo - e a chi scrive è capitato di essergli amico - o ha avuto l'opportunità di scoprirne le qualità attraverso la considerazione degli iscritti, le memorie, le dichiarazioni man mano accumulate, non finisce d'esser colpito dalla serietà, dalla assoluta indefettibilità della sua vocazione artistica, e ciò dagli inizi precoci sino alla tarda conclusione. Si evidenzia con chiarezza - perché nel suo caso ebbe sempre buon gioco la sincerità - quasi una ritrosia ad accettare sul motivo dell'arte l'ironia, il compromesso e una qualsiasi maliziosità o furbizia. A questo atteggiamento hanno fatto sempre riscontro la sobrietà dei modi, la semplicità, l'umiltà, tali che a fronte della irremovibilità di fede mai affiorasse la retorica.

La "poetica del tarlo", da Peschi sostenuta negli anni come un distintivo, come un'idea portante su cui conformare l'inventiva ed il moltiplicarsi delle sensazioni, finisce per costituire la sua ideologia sociale e morale dell'arte. Ciò risulta, appunto, dal coacervo di carte inedite che l'artista conservò in fascicoli sparsi, senza tuttavia preoccuparsi di mettervi ordine né di pubblicare. Accanto ad articoli di giornali e libri che costituivano la sua biblioteca, figurano scritti autografi, lettere ricevute ed inviate (di queste ultime si sono trovate le minute oppure fotocopie recapitate *a posteriori* dagli amici che ne erano stati destinatari), testimonianze rilasciate, anche dopo la sua morte, da artisti uniti oltre che da amicizia da una comune militanza. Degli scritti inediti si offre qui una rapida scelta orientata su criteri di maggiore significatività ed ordinata in senso cronologico, ad integrazione di altri documenti e scritti che figurano nel regesto biografico di questo stesso catalogo o che, già pubblicati, risultano citati nella bibliografia.

Si inizia con uno stralcio dal *Diario di un legionario*, riferito alla permanenza come militare in Africa Orientale, per proseguire con una sintesi del carteggio intrattenuto con vari artisti nelle varie epoche (conta più di duecentocinquanta lettere), e una quarantina di copie di lettere inviate da Peschi all'amico artista Paolo Gubinelli durante quasi un ventennio dagli anni '70 sino al 1992 anno della morte. Completa la breve rassegna una testimonianza di Wladimiro Tulli, amico e compagno di viaggio sin dall'epoca futurista, scritta in occasione del decennale della morte di Peschi e di pochi mesi precedente la scomparsa dello stesso Tulli.

Il *Diario di un legionario* è il primo in ordine di tempo tra gli scritti inediti di Peschi. Esso non fu certo redatto con ambizioni letterarie, ma come ricordo personale di situazioni considerate memorabili; tanto è vero che l'autore non mostrò mai l'intento di pubblicarlo. La copia dattiloscritta, rinvenuta tra le sue carte, probabilmente fu redatta a Macerata dopo il ritorno, sulla base di appunti presi giornalmente sottoforma di diario. A distanza di anni lo scritto si rivela prezioso per comprendere con quanta umanità, sincerità di ideali ed anche semplicità, Peschi partecipasse all'impresa coloniale, all'epoca ritenuta legittima e, anche da un punto di vista umanitario, utile. Interessante rilevare nel giovane la progressiva presa di coscienza della guerra, considerata all'inizio con puro slancio idealistico, e delle sue efferatezze. Lo scritto si chiude con il ritorno in Italia, nel novembre del 1936, dopo l'avvenuta presa di Addis-Abeba da

parte dell'esercito italiano e la proclamazione dell'Impero (5-6 maggio). Ma la drammatica esperienza vissuta inciderà sul carattere e sugli orientamenti ideologici dell'artista. Già nella conclusione del diario è insita la dichiarazione di un disagio man mano divenuto insopportabile. Di lì a poco Peschi rifiuterà il credo imperialista e verranno meno anche nella sua espressione artistica i temi inneggianti a Mussolini e al Fascismo. Le "impressioni" africane resteranno tuttavia indelebili nel suo immaginario, tanto che persino negli ultimi anni di attività continueranno ad influenzare le sue forme. Il ricordo di certa armoniosità dei caratteri femminili africani darà subito luogo alle piccole sculture antropomorfe a cui Sante Monachesi, intravedendovi influssi pre-cubisti, farà cenno in un articolo su "L'Azione Fascista" nel '37, in concomitanza della mostra *Sotto i Trenta*, e rivivrà con intatta vivezza nella serie più tarda dei "disegni erotici". Di quelle e di altre bellezze Peschi scriverà in un appunto negli ultimi tempi: "Non mi sono mai dimenticato la figura umana, quei visi dolci dalle linee meravigliose, quei seni perfetti con i capezzoli rivolti all'insù come i fiori degli ippocastani, sentivo il tutto a fior di pelle e troppo solleticante il gusto".

Ma anche particolari del paesaggio africano non verranno mai meno nel suo ricordo. Reminiscenze dei caratteristici termitai, assimilati nel tempo a delle stele o agli stessi obelischi conosciuti ad Axsum, confluiranno in quella che, con definizione generica, verrà poi indicata come "poetica del tarlo".

Umberto Peschi, *Ricordo della campagna africana dal diario di un legionario maceratese, 1935-1936*

Dopo le grandi manovre, dove noi del Genio abbiamo sostenuto una parte non indifferente, e un'attesa di pochissimi giorni, per le varie sistemazioni dei Battaglioni, ci vestirono, anzi meglio, ci diedero la divisa coloniale (kaki). Ricordo ancora l'impressione che mi fece l'indossare quella divisa per me del tutto nuova, impressione mista fra lo scoramento e il piacere. Ancora pochi giorni: il tempo per dare qualche licenza (che a me non toccò) negli ultimi preparativi e il nostro battaglione comandato dal capitano Marino unito al dodicesimo partì per Napoli; porto dove noi dovevamo imbarcarci.

28 settembre 1935 [...] Erano le 12,05 quando la nave si staccò lentamente dal molo Pisacane gremito ancora di gente che salutava noi partenti, e fu con vero sollievo che andai a dormire, con l'animo interamente vuotato, col pensiero solamente occupato dall'incognita che ci attendeva.

La traversata fu lenta su di un mare calmissimo. Il primo porto che toccammo fu Porto Said, nel mattino del 4 ottobre '35; porto internazionale magnifico, gremito di navi (anche della marina inglese). Ci fermammo per sei o sette ore così ebbi modo di spedire una lettera ai miei cari e cartoline ai miei amici; la nave fu contornata per l'intero tempo di permanenza da barchette di italiani, in maggioranza donne residenti a Porto-Said, che ci salutavano con schietto sentimento patriottico augurandoci un presto ritorno vittorioso.

Si riprese il cammino ingolfandoci subito sul canale di Suez, dove di notte assistemmo al passaggio di navi passeggeri francesi, spettacolo magnifico di un effetto straordinario prima di sboccare nel Mar Rosso. Qui cominciammo a sentire l'Africa: un caldo opprimente, il mare dava l'impressione che bollisse, si vedeva la costa da ambo le parti, rossa bruciata dal sole, tutta collinosa con qualche casa, (se così si può chiamare una catapecchia) di qualche misero pescatore che Dio solo sa come viveva.

Questo è durato sino al giorno due, sino all'arrivo al porto di sbarco Massaua. Qui siamo scesi dal piroscafo alle ore 17 (equivalenti all'orario italiano delle ore 14), il caldo a Massaua per quanto sia ora nella stagione invernale è di 55 gradi all'ombra che salgono fino a 70 gradi in piena estate. Meno male che ci hanno portato via subito. A tappe, con autocarri e a piedi, siamo arrivati dopo tre giorni a Decameré, posto di tappa delle truppe italiane distante da Massaua ben 150 chilometri [...]. Qui siamo stati fermi sino al giorno 28. Nel frattempo hanno formato i vari plotoni e le varie squadre. Mi hanno messo con un gruppo di giovani, veramente bravi ragazzi della squadra ottica (squadra che sembrava da principio destinata a tutti i più umili lavori). Siamo stati costretti a sistemarci ogni squadra in una tenda a parte, noi facevamo parte della prima [...]. Dato che si aspettavano disposizioni per avanzare non si faceva proprio niente, sempre tutto il giorno in tenda, e siccome ci si annoiava, un giorno con l'aiuto del capo tenda feci un giretto con il primo autocarro che incontrai (dato che gli autisti avevano l'ordine di fermarsi) fino alla capitale dell'Eritrea Asmara, che dista 45 chilometri da Decameré. Sono rimasto meravigliato di vedere una città così bella [...]. Ho rischiato un bel pericolo però [...]. Vi sono molti comandi di tappa prima di arrivare, dove vengono controllati rigorosamente i permessi da carabinieri, ma per buona ventura sono stato fortunato: sono tornato incolume.

28 ottobre [...] Per dare il cambio a quelli della divisione Gavinana che da molto tempo erano avanti (molti Reggimenti della quale si erano comportati magnificamente nella presa di Adua) noi ottici

avevamo l'impressione di essere inservibili tanto eravamo trascurati. Si incominciò così la prima tappa a piedi, zaino affardellato ben equipaggiato con una buona provvista di acqua perché lungo il percorso non se ne trovava.

Il caldo era sopportabile e la prima tappa Decameré-Corbaria km 15 si compì felicemente, ci impegnammo subito per impiantare la tenda che fu allestita alla meno peggio e decidemmo di andare tutti e sei i componenti la tenda a vedere il paese, che distava un centinaio di metri, su di una collinetta; un paese primitivo fatto interamente di tukul. Riuscimmo a farci comprendere dal capo del paese (Goitana) il quale ci offrì un'ottima tazza di tè, non nascondo che aveva una figliola meravigliosa dell'età dai 14 ai 15 anni con due begli occhioni e un personale all'europea che ci fece rimanere tutti incantati.

Alla notte dormii un po' male, e questo fu disastroso per la tappa del giorno dopo di km 25, Corbaria-Teramni.

Arrivai abbastanza malconco, in ritardo e con un po' di febbre addosso, mangiai poco e di malavoglia e siccome quando uno sta male anche lo spirito e il morale sono in ribasso, accaparrai baruffa col mio più caro amico, Galassi (amico già dal 6° ed anche lui marchigiano). Si fece la tenda e siccome mi sentivo male, mi addormentai. Dormii profondamente fino al mattino. Alla sveglia, erano le quattro, ristabilito completamente con una voglia matta di scherzare, di sorridere, rincuorai tutta la squadra con i miei frizzi, e fu fatta subito la pace con il mio amico. Dopo preso il caffè, si procedette subito a mettere a posto lo zaino cercando di alleggerirlo più che fosse stato possibile, nascondendo della roba dello zaino fra le coperte destinate al caricamento dei muli. [...] Il disastro accadde il giorno dopo 31 nella tappa Addi-Ugri-Bivio km 2. Noi rimanemmo indietro in sette o otto soldati. Il continuo camminare aveva quasi a tutti rovinato i piedi, i più malconci erano rimasti indietro. Quel giorno il capitano unito al colonnello doveva essere umor nero, perché appena arrivammo vedendoci in ritardo ci diede un bel cicchetto [...]. Dormii male.

La nuova a tappa, Bivio-Adi-Qualà km 16 fu superata con qualche sforzo, certo il continuo camminare noceva, avevamo bisogno di almeno un giorno di riposo invece si aveva fretta di arrivare ad Adua, e ogni giorno sprecato sarebbe stato un male. Feci il bagno che ne avevo proprio bisogno, e stavo ritornavo all'accampamento scherzando con altri soldati, quando ci giunse la notizia che quella notte sarebbero arrivati gli autocarri destinati a portarci più in fretta ad Adua. Accogliemmo questa notizia con vera gioia, era tempo! Ci fecero preparare i bottini acciocché appena arrivati gli autocarri saremmo potuti partire immediatamente. Invece non arrivò proprio nulla e al mattino di buonora ci incamminammo per arrivare al Mareb, il fiume di confine fra l'Eritrea e l'Etiopia. La tappa fu molto lunga (km 30) un vero collaudo, e più che la paura di essere punito severamente, fu la forza di volontà che mi fece arrivare.

Al Mareb il colonnello fece delle raccomandazioni per il giorno dopo perché si entrava in territorio nemico, di non infastidire i neri che passavano (questi avevano una paura folle di noi perché ne avevano ammazzati parecchi quelli del 3° Gavinana) e tante altre cosettine.

ETIOPIA. L'entrata in Etiopia noi la facemmo il 30 novembre 1935. Si incominciò subito a salire. Eravamo discesi fino a 1000 metri al Mareb e bisognava arrivare nuovamente ai 2500 ad Adua.

La tappa non era lunga, km 20 sino a Mai-Endabaria, dove arrivai un po' stanco ma con il morale alto.

A Mai-Endabaria erano morti proprio nel punto dove accampavamo due soldati italiani, pochi giorni prima per uno sbaglio della sentinella, che a notte alta credendoli abissini li aveva mitragliati uccidendoli entrambi. Egual sorte era toccata ad un ufficiale napoletano, in un primo scontro con le forze etiopiche in quello stesso punto.

La tappa del giorno dopo fu la più lunga ma anche da più bella per la varietà dei luoghi, Mai-Endabaria-Adua (km 50). La compimmo tutti e bene, senza stancarci molto. [...] Credevo che ad Adua ci sarebbe stato molto lavoro per noi. Non avrei neanche lontanamente immaginato che già il giorno dopo il capitano ci avesse chiamato e, fatto lo spoglio dei migliori, mandato in linea di confine ad Axsum la città santa, aggregati al terzo battaglione indigeno comandato dal generale di brigata Luigi Cabeddu. [...] Dal nostro posto si vedeva tutta la città magnifica più il nuovo campo d'aviazione che allora era in lavorazione. [...] Mi sarebbe molto piaciuto girare la città, visitare il magnifico tempio dove fu incoronato imperatore il grande Negus Giovanni il 31 gennaio 1872 (lontano discendente della regina di Saba), ma non ci si poteva allontanare per evitare baruffe inevitabili fra noi italiani e gli abissini sottomessi. In ogni modo, giovedì e sabato, giorni di festa, discendevo egualmente bene armato a comprare sigarette, uova, tè in polvere. [...] Una notte successe un pandemonio, alcuni abissini della città, si erano portati sotto il nostro forte; all'intimazione del chi va là delle nostre sentinelle, hanno sparato un paio di colpi di fucile uccidendo la sentinella, da quel giorno fin quando ci sono stati loro erano pasticci anche per i guardafili passare, non sentivano ragione. Meno male che poi venne la divisione Gran Sasso che era di rincalzo e diede il cambio a questi bravi ascari.

[...] Il giorno 3 dicembre viene al campo un'altra squadriglia di apparecchi a rinforzare la prima. Quel giorno mi è rimasto impressa nella mente la disgrazia accaduta ad un aviatore, con un piccolo apparecchio da turismo dell'Ala Littoria che andò a sfracellarsi contro i tukul della città.

Il giorno dopo grande festa alla città santa, pellegrini venuti da tutte le parti formarono una processione e

fecero vari riti nei quali non ci capii nulla, alla sera scesi in paese col mio amico Sassano e per un vero miracolo non cademmo in un tranello tesoci da alcuni abissini, riuscimmo a sventarlo e la pagarono molto salata; con l'aiuto di alcuni della Gran Sasso li bastonammo senza pietà.

Più i giorni passavano e più le città si riempivano dei nostri soldati. La divisione Gran Sasso incominciò ad avanzare, così fece gran parte della XXI Aprile e qualche banda di ascari, riunendosi tutti a Tacazzè verso il Lago Tana. La venuta del nuovo Comandante delle forze armate, S. E. il Generale Badoglio (De Bono fu fatto Governatore), faceva prevedere qualche cosa di grande e di più spicciativo.

[...] Mese di dicembre, mese delle grandi emozioni. il Negus sembra deciso a voler riprendere Axsum. Il giorno 15 sono state avvistate truppe regolari dell'esercito etiopico da apparecchi di ricognizione, che avanzavano decise. Nella notte hanno attraversato il Tacazzè e nelle prime ore del mattino attaccavano alcuni nostri impreparati reparti che subivano, delle perdite gravi. [...] Il ritiro delle forze della linea avanzata è stato precipitoso, lasciando nel posto un centinaio di morti, fra i quali, un capitano, un tenente, due sottufficiali, una decina di nazionali, il restante indigeni delle bande ascare. Anche nove carri armati sono rimasti in loro potere.

Le truppe italiane sono rimaste veramente male, a questo colpo insospettato bisognava rifarsi subito, la cosa sembrava davvero prendere una cattiva piega, e tanto per incominciare si rase al suolo Anda-Sellassiè mietendo. [...] Una cattiva notizia giunge da Seladacà una legione di CC.NN. della XXI Aprile è stata presa fra due fuochi da bande abissine, mentre rientrava da un'ispezione, perdendo quattro uomini ai quali, questa brava gente, appiccò il fuoco. La divisione Sila che si trovava molto dietro, ad Adua, con velocità straordinaria nello spazio di poche ore per mezzo di autocarri si portava intanto sulla prima linea, per non lasciar vuoti nel fronte che va da Macallè ad Axsum. Uno di questi camion nella notte proprio nel passaggio della migliore piazza di Axsum si incendiò suscitando un vero pandemonio, perché essendo carico di munizioni, con il fuoco queste scoppiavano e mettevano in allarme tutte le guardie dei fortini che avevano in un primo momento creduto ad una rivolta degli abissini della città.

Il di poi giorno 16, si spostò anche la brigata e al comando della piazzaforte ci rimase un colonnello di artiglieria. Mi dispiacque moltissimo di non poter partire con la brigata[...]. Noi non potevamo partire perché avevamo molto lavoro e non vi erano ottici disponibili per darci cambio. Certo non nascondo che sarei molto volentieri andato avanti a menar le mani con i bravi indigeni ma pazienza, d'altronde il nostro compito era abbastanza faticoso, eravamo insostituibili per il momento.

[...] La mattina del 21 nuovo incidente; un apparecchio da ricognizione pilotato dal capitano comandante della XXXVIII squadriglia, nell'alzarsi, per un impreveduto vuoto d'aria, andava a cozzare nel pilone che segna la fine del campo, fracassandosi dopo due paurose giravolte a cento metri lontano, i piloti sono stati tolti feriti gravemente ma ancora vivi. Il continuo susseguirsi di eventi (nei quali noi ci capivamo molto poco) aveva messo in allarme tutti, io con i miei tre amici avevamo deciso di montare la guardia a turno ed in caso di allarme ci saremmo schierati con gli altri.

Ricordo la notte del 21, non riuscivo a prendere sonno, i pensieri più strani mi venivano alla mente, la casa, la mia città, Pollenza, il lavoro, i miei amici, tutto con una velocità e una lucidezza incredibili; il mattino mi sentivo abbastanza male. Passerà del tempo prima che si cancellino dalla mia mente queste giornate[...].

Il giorno 24 è subentrata la cavalleria tripolina. Ho parlato con qualcuno di questi bravissimi giovanotti ed ho avuto modo di notare come si è inculcato il loro spirito di italianità, tutti desiderosi di combattere sorridenti, con quei bei cavalli arabi, andavano verso Seladarà dove hanno sostenuto un combattimento (disastroso per gli abissini) insieme alle truppe della Gran Sasso che è durato un'intera giornata.

Ho visto i nostri morti di questo combattimento [...] ma quello che più mi ha colpito è stato un bellissimo giovane colpito negli organi vitali del basso ventre, deve aver tentato prima di morire, di aiutarsi con le mani, perché aveva queste sino ai polsi completamente intrise di sangue. Questi spettacoli hanno fatto ribollire tutto il mio essere mettendomi addosso un odio profondo ed incancellabile per questa odiosa e vile gente completamente incivile che si nutre di ferocia e di vigliaccheria, ed è stato con vero satanico piacere che ho assistito alla impiccagione di quattro spie del paese, esempio giustissimo che mi ha fatto sorridere di gioia. [...]

1936 ANNO NUOVO. Fu proprio il primo dell'anno che notai, fra le cuciture dei pantaloni, della camicia, e della maglia, diversi e svariati animaletti (pulci e pidocchi). Accolsi questa scoperta con stoicismo, era chiaro che non avrebbe dovuto tardare a venire, erano ben sei mesi che si dormiva in terra, e con la pulizia che lasciava molto a desiderare, per la mancanza di acqua [...]. La guerra è bella ma molto scomoda!

Il giorno 5, con immenso dolore vidi rientrare ad Axsum delle truppe che avevo visto partire e che credevo, dopo furiosi combattimenti sostenuti, di già lontano. La cavalleria tripolina decimata, così il XIV Reggimento Gran Sasso. Tutte le mie supposizioni cadevano miseramente, credetti allora ad uno smacco, ma compresi più tardi che la guerra si fa più col cervello che con le mani. Ho rivisto anche con grande gioia il mio amico Andichiel ritornato anche lui come tutti gli altri, lacero, sudicio, ridotto bestia; non riconoscevo più in lui il bel moretto ambizioso e pulito. Mi ha raccontato le sue peripezie di guerra (l'assalto ecc.) come la cosa più naturale di questo mondo (questi ascari hanno un sangue freddo da far

paura) e si è convinto che anche i nostri in azione sono veramente bravi; sosteneva il contrario specie nei riguardi della Gran Sasso che io lodavo nelle discussioni che facevamo.

[...] Ho conosciuto durante la mia lunga permanenza ad Axsum un bellissimo tipo di creola. Si trovava molto vicino alla piazzaforte; vendeva vino di miele ed anche tè in un tukul abbastanza pulito, forse il più pulito del paese. Aveva sedici anni ed era veramente molto bella; due occhi meravigliosi su un viso di un ovale perfetto, naso fine, ed una bocca carnosa molto ben disegnata. Il personale poi era degno di una dea, seni piccoli ed eretti, gambe ben tornite e nervose, un insieme insomma perfettissimo. [...] Mi piacque subito, anche per le sue maniere molto serie nel trattare i clienti, in maggioranza del paese, gente che anche lei doveva odiare chissà per quale ragione. Gli piacqui anch'io, me lo dimostrava con i suoi continui sorrisi. Vi andavo quando potevo, nei momenti in cui il lavoro me lo permetteva. Quando eravamo soli si sedeva vicino a me, mi parlava nel suo linguaggio, sforzandosi di farmi capire. Mi diceva che l'Italia è bella [...] Io le facevo capire che era bella lei e che in Italia non avrebbe sfigurato affatto, tutt'altro.

Una sera l'ho abbracciata, l'ho baciata sulla bocca, non ha resistito [...] si è languidamente abbandonata fra le mie braccia. Ho abbozzato un movimento un po' troppo azzardato però, che l'ha fatta svegliare di colpo. [...] Non ho più osato e non sono neanche tornato, capivo che non avrei fatto altro che rompermi a testa.

Le è dispiaciuto moltissimo, me lo ha spiegato in parole povere, un giorno che me la trovai in tenda chi sa come. Era molto bella, ma non ci potevo far niente, ero soldato ed avevo altri compiti ben più gravi da risolvere.

[...] Un po' in ritardo abbiamo saputo della grande cerimonia in Italia, l'offerta della fede da parte di tutte le spose [...]. Un grande Paese d'Europa, reo soltanto di portare la civiltà, ad un popolo barbaro [...] con le sanzioni, da oltre 50 stati.

[...] Giorno 19, sono stato ad Adua, per servizio del gruppo con un autocarro qualunque che incontrai al posto di blocco. Al Comando del 2° Corpo d'Armata, ho rivisto tutti i miei camerati dell'8° che erano accampati proprio lì. Sbrigate velocemente le mie cose sono voluto andare proprio in paese che si trova quasi ad un km. dal Comando; ho fatto così anche l'acquisto di una bella macchina fotografica che mi è costata un occhio della testa.

[...] Ho riconosciuto uno di Macerata (la mia città), ci siamo fermati un po' a discorrere, mentre la squadra si allontanava. Mi ha detto che era molto stanco così tutti i suoi camerati, non tanto per il lavoro quanto per i disagi. [...] Gli ho domandato se sapeva qualche novità sul fronte dalla parte di Macallè; mi ha risposto che non sapeva più nulla di nulla dalla presa di Adua, alla quale lui aveva preso parte.

Ci siamo lasciati perché era già buio ed anche perché, ho avuto fortuna di incontrare un autocarro di munizioni che andava verso Axsum. Lungo il tragitto mi è saltata in mente la casa e la mia cara mamma, ed ho pensato alle sue preoccupazioni per me con uno struggimento al cuore che mi ha lasciato intontito fino a che, uno scossone dell'autista non mi ha fatto capire che ero bello arrivato. Il giorno dopo ho incominciato a fare fotografie, per poter mandare a casa almeno qualche ricordo di queste parti, che sono per me luoghi di gioia e di dolore.

Dal giorno 20 sono ricominciate le ostilità e in grande stile, meno male, altrimenti qua si dorme troppo.

Il giorno 24 è ritornato Andichiel, aveva un piede ferito e zoppicava, veniva col tenente a prendere la roba e a sistemare, per il prossimo spostamento di tutta la brigata, nella posizione che era già stata della 21 aprile ad Endaièsus, posizione che si trovava a circa 6 km dietro di noi. Siamo stati molto contenti di vedere il nostro amico, abbiamo fatto appena in tempo a scattare un paio di fotografie, che è dovuto subito ripartire, però: peccato!

[...] Il giorno 27 gennaio, ero intento a preparare la cena per me e i miei compagni di tenda quando ad un tratto quel suono ben conosciuto [...] (l'allarme), fece drizzare le orecchie; un fuggi fuggi generale, tutti quelli, XIV che lavoravano lungo la strada correvano con zappe e fucili in spalla, per poi rientrare in corpo e prepararsi per ogni evento. Noi che eravamo soli e non potevamo muoverci, ci siamo preparati aspettando con ansia nuove. Dopo non più di cinque minuti abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi tutta la Gran Sasso equipaggiata al completo, mitragliatrici, cannoncini ecc. credevo a qualche attacco, ma ho saputo quasi subito che era una semplice manovra; noi però non eravamo affatto convinti di questo, tanto più che appena incominciato a fare buio si sono messi a tuonare tutti i cannoni della piazza forte. [...] Il giorno dopo abbiamo saputo del furioso combattimento avvenuto dalla parte di Macallè, combattimento che è costato circa 6000 morti al Negus, ma anche molti a noi: 309 della 28 Ottobre con 26 ufficiali, 310 ascari con 19 ufficiali. Questa notizia mi ha fatto veramente molto male, anche perché nella 28 Ottobre ho molti conoscenti.

La vittoria è stata magnifica, gli abissini sono fuggiti lasciando nelle nostre mani molte armi e munizioni (mitragliatrici e cannoni), tutta roba fornita dall'odiatissima Inghilterra, che sta girando una carta pericolosissima.

[...] Il primo febbraio abbiamo avuto una gradita sorpresa, niente po' po' di meno, che un film e di produzione italiana, (L'eredità dello zio buonanima) di Angelo Musco. Non mi sarebbe mai passato per la mente neanche lontanamente che nei momenti che si stanno passando ci fosse uscito il divertimento. [...]

Allo spettacolo che è stato davvero magnifico, hanno assistito: S.A. il Duca di Bergamo e il Generale Terziani, con quasi tutta la loro divisione.

Il giorno 3 gennaio con mia grande sorpresa ho visto un sottotenente mio amico e compaesano. [...] Abbiamo discusso molto sull'argomento attuale, poi siamo passati all'eterno predominante ragionamento di tutta la gioventù (l'amore), mi sono ritirato abbastanza tardi, un po' ebbro e dimentico di tutto.

[...] Il giorno 12 febbraio ci hanno fatto rientrare in compagnia, è stata una cosa improvvisa, come del resto tutto sotto le armi. [...] Si rientrava ad Adua [...] non tutto il gruppo ottico, due sole stazioni, la nostra e quella con la quale comunicavamo (di monte Zohotò). Il tragitto è stato faticoso a causa di una pioggia torrenziale durata pochissimo ma bastante per allagare tutta la strada. Siamo dovuti scendere due volte per dover aiutare il camion a oltrepassare dei punti, dove le ruote giravano a vuoto, per l'eccesso di fanghiglia, in ogni modo siamo arrivati. Ci siamo subito impegnati per far la tenda che è stata allestita in quattro minuti. La notte abbiamo dormito male tutti, a terra con un'umidità straordinaria non era da sperare meglio.

Abbiamo saputo oggi da un soldato dell' VIII venuto da Mai-Endabaria, un fatto gravissimo successo proprio in quel posto. Una banda di abissini da tempo infiltrata in territorio occupato, ha trucidato cinquanta operai fra cui un ingegnere con la propria moglie e una bambina. [...] Oggi sono venuti al fortino diversi operai, tutti armati di fucile in seguito all'accaduto, per chiedere delle asce; ci siamo fatti raccontare così come stavano di preciso le cose da uno che era sfuggito per miracolo[...]. Chi ha potuto è fuggito. Settantacinque sono stati i nostri morti, e quaranta gli abissini. Ho visto ieri i morti, tutti orribilmente mutilati, lo strazio più forte era la moglie dell'Ingegnere alla quale avevano tagliato i segni e tirato fuori ventrami. [...] Mi sono avvicinato ad un gruppetto di soldati che parlavano fra loro sommessamente, erano tutti della Gavinana, parlavano di congedo, delle loro inutili speranze di andare in patria per aprile, tutti reduci dalle vittorie di Macallè, ora qui a Mai-Endabaria, dopo aver ricevuto il cambio da reggimenti freschi. Ho saputo così del trasferimento del loro colonnello, avvenuto dopo il disastro degli operai, disastro appioppato a lui, ma chi sa se è vero; mi sembra un provvedimento un po' troppo grave.

Ho ricevuto una lettera da casa, vi erano anche poche lire di mio padre, che ho riletto cinquanta volte, e mi sono sempre più convinto del gran bene che mi vuole; bisogna che confessi, mi hanno davvero commosso.

Ho qui al forte l'addetto alla stazione che comunica con Darì-Taclè. È un simpaticissimo giovanotto di nome Zanella, anche lui della mia stessa compagnia, fervente cattolico. Ieri si era talmente infatuato nel discorso che non vedeva più nessuno, trasportato come era dalla sua fede. Lo ammiro davvero, ragazzo completamente equilibrato, padrone di sé; non ho mai sentito uscire dalla sua bocca una lagnanza, composto anche durante la marcia nei momenti critici quando anche lui non si sentiva più in grado di camminare. Mi sento misero vicino a lui.

3 marzo. Oggi da Cassa-Dalà ci hanno trasmesso delle brutte novità, sono stati fatti a pezzi due militi per lo scoppio di una cassa di bombe, meno male che la truppa era lontana al trinceramento, chi sa quanti ne avrebbe ammazzati. Non si sa di preciso come sia accaduto perché i due poveri militi, unici presenti, sono morti, ma deve essere stato per sbadataggine, con qualche cerino gettato dopo aver accesa una sigaretta.

Abbiamo saputo anche dell'impiccagione di tre abissini accusati di aver partecipato all'attentato degli operai (impiccagione avvenuta a Mai-Lalà). Sono stati trovati in possesso di carte, foto e roba di proprietà di detti operai.

Abbiamo mandato a casa, tutti e quattro, ognuno per proprio conto £. 20 destinate per la compera della Lotteria di Tripoli. Se per caso la dea bendata si prendesse gusto di far vincere qualcuno di noi la somma verrebbe ripartita in quattro parti uguali.

[...] Il giorno 11 siamo passati aggregati ad un battaglione di milizia, 438° Btg., autonomo, da poco venuto in Africa. [...] Il 14 ci siamo dovuti spostare anche noi. Tutti gli uomini dislocati nel secondo corpo d'armata dovevano rientrare in sede che si trovava nelle primissime posizioni. Il compito difensivo spettava al IV che doveva occupare tutto il settore da Axsum a indietro. [...] Eravamo una trentina, quando abbiamo ricominciato il calvario a piedi. Meno male ci hanno fatto lasciare il bottino che sarebbe stato portato dai camion che caricavano il rimanente materiale.

[...] La terza tappa, quella di Selaclacà è stata abbastanza faticosa, eravamo in tutto al sessantacinquesimo km, con le altre due del giorno prima. Siamo arrivati che ancora si compiva il rastrellamento; i morti abissini erano accatastati dappertutto specie sui monti che contornavano il luogo. Saranno stati circa diecimila, armati di tutto punto, mitragliatrici, cannoncini e una posizione naturale insormontabile, eppure hanno dovuto sloggiare egualmente dopo aver lasciato sul terreno la maggior parte degli uomini. Non abbiamo dormito quasi nessuno. Pallottole in canna, baionetta innestata siamo stati in aspettativa.

Il mattino di buonora siamo ripartiti per Anda-Selassiè; lungo il cammino un odore di cadaveri in putrefazione da morirne, anche molti moribondi che mandavano gli ultimi gemiti, una cosa non tanto simpatica insomma. Si lavorava per la sistemazione della strada ed anche per far scomparire tutta codesta

roba raccapricciante, la I Febbraio pensava per i cadaveri la Gran Sasso per la strada.

Di questa battaglia dello Scirè potrei raccontare molti episodi avendoli vissuti da vicino, ma sarebbe troppo lungo[...].

Dopo Anda Selassie km. 45, abbiamo fatto quella di Debenguinà km 55, in due tempi, ma è stata egualmente faticosa. Lungo il cammino ho rivisto i resti dei nostri carri armati comandati dal povero capitano Grippa (che io conoscevo molto bene) caduti nelle loro mani pochi giorni prima di Natale[...]. Bene o male siamo arrivati a Debenguinà, posto incantevole dove si è fermato il II Corpo d'Armata. Siamo stati fermi un po' di tempo, ho avuto modo di vedere così i posti dove loro si nascondevano, veri e propri palazzi naturali scavati nella roccia; sarebbero sfuggiti a qualsiasi sguardo dei nostri osservatori, impotenti in simili casi. Sono entrato in una di queste meraviglie non vi mancava proprio nulla, c'era anche l'acqua che è una cosa difficile da trovare. Un immenso vallone letteralmente pieno di piante in maggioranza palme; cosa che fa rimanere veramente incantati. Una cosa è preoccupante: lavandosi con quell'acqua non è difficile prendere le piaghe tropicali, piaghe inguaribili con questo clima, che potrebbero giocarti un cattivo scherzo.

Il giorno 22 marzo abbiamo raggiunto la compagnia (in camion) che si trovava 80 km avanti al Tacazzè. Il nostro capitano ci ha ricevuti cordialmente, lodandoci per il nostro servizio svolto bene. Credevo che si sarebbe dovuto riprendere il lavoro di stazione, invece tornarono di nuovo le squadre guardafili, telefonisti ecc. [...] Dato che noi avevamo sempre servito con la stazione, hanno preferito rimandarci indietro per servizio del Corpo d'Armata. È stato davvero un colpo per me che amavo vivere la guerra.

[...] Siamo arrivati così alla S. Pasqua, che abbiamo passata alla bene e meglio (mettiamoci una pietra sopra). Ho fatto la S. Comunione, mi sono levato così un peso enorme che mi gravava sul petto. [...] Ma le cose non procedevano tanto bene per il mio fisico, che incominciava a risentire gli strapazzi, e il giorno 4 maggio doveti essere ricoverato all'ospedaletto 214 della 21 Aprile, per intercolite acuta.

È stato nell'ospedaletto che ho saputo dell'entrata nelle nostre truppe in Addis Abeba; l'entusiasmo era arrivato al colmo; anche il capitano dell'ospedale aveva perduto il controllo, e si è messo a piangere come un bimbo; da per tutto si sentivano colpi di artiglieria, di mitraglia e di fucili, sembrava proprio un manicomio. Non riesco ad immaginare quello che sarà in Italia.

[...] Il giorno 13 maggio sono rientrato in compagnia guarito (dicono), ma il giorno dopo sono rientrato all'ospedale con un febbre. Chi sa che cosa avrò, ma non bisogna che mi dispero, altrimenti può andar peggio. In compagnia sono incominciate le istruzioni interne, come da reclute. Preparano tutti per le grandi sfilate che si dovranno fare in Italia.

[...] Il giorno 22 maggio, sono di nuovo all'ospedale 464 della Gran Sasso. La febbre continua ha gettato giù completamente il mio morale; sono ridotto in uno stato davvero miserando. Sarebbe curioso, che ora che tutto è finito crollassi miseramente.

Giorno 27, mi sento meglio, la febbre è cessata, mi viene da sorridere rileggendo le mie ultime note, dovevo essere molto malato per scrivere certe sciocchezze che non mi fanno veramente onore.

Giorno 30, sono completamente guarito, mi sembra di essere rinato tanto mi sento vivere. Qui alla mia sezione, il capo reparto, è il tenente Frattarola di Matelica (MC), e debbo a lui il mio pronto ristabilimento. Oggi mi ha fatto la proposta di rimanere come aiutante di sanità. La proposta mi va genio.

14 giugno; da diversi giorni fungo da assistente. Ho conosciuto una nuova vita, che forse è la più terribile: l'infermiere. Vi sono molti ammalati gravi: un romano con la polmonite, uno del XIII con un principio di tifo e un insieme di mali che lo rendono completamente intontito; vi è anche un povero giovane che è tifico, mi fa molto pena, nei suoi grandi occhi neri si legge lo sgomento e quasi il sentore della prossima fine.

15 giugno; questa notte sono dovuto rimanere sveglio, perché il romano ha perduto i sensi e bisognava vegliarlo. Non avevo fatto mai osservazione come sia tremendo vegliare gli ammalati, bisogna avere una speciale disposizione ed una pazienza a tutta prova.

La mattina del 17 è morto il romano e quello del tifo. Nel periodo che sono stato all'ospedale 464, ne ho visti quattordici morire, venivano quasi tutti smistati da ospedali da campo di Andiarcai e Debarek, e non potevano proseguire il loro viaggio in giù, per ospedali migliori, perché si trovavano in condizioni molto gravi.

Il 2 luglio viene l'ordine di smantellare l'ospedale e di partire per Teramni, luogo di concentrazione della Gran Sasso. Il tenente Frattarola a mia insaputa mi preparò la cartella clinica in maniera tale che io fossi smistato ad Axsum. Francamente mi è dispiaciuto, sarei andato più volentieri a raggiungere i miei amici, ma mi consolo pensando, che un bel lettino al coperto, ora che le grandi piogge sono cominciate, non è affatto disprezzabile. Son partito così il giorno 3, con tutto l'ospedale. C'è voluta l'ira di Dio per poter uscire da quel pantano che è Debenguinà, le ruote delle macchine giravano a vuoto, e non c'era mezzo per poter uscire. [...] Ho salutato il tenente Frattarola, e tutti gli altri, in fretta e sono andato all'ospedale 523 che di già conoscevo [...].

Il giorno dopo, mi hanno di nuovo smistato per Adia-Buna, poco lontano da Adua, per una strada magnifica, completamente ben messa; ho visto sfilare un panorama diverso da quello di prima; tutte

fabbriche di ferro e mattoni che formavano dei villaggi magnifici, una cosa straordinaria se si pensa che pochi mesi prima da per tutto era squallore. Ad Adia-Buna hanno impiantato un ospedale che credo sia il secondo dopo quello dell'Asmara. Vi sono tutte le comodità. Mi hanno passato per secondo piatto anche le polpette, con il purè di patate. Si sta divinamente bene, ora mi incomincia ad impensierire il prossimo ritorno in compagnia. Speriamo che si decidano di farmi tornare indietro. È incredibile come sia forte in me il bisogno di tornare a casa, il bisogno degli affetti. Come invidio coloro che amano, che hanno settimanalmente la gioia immensa di leggere scritti di una donna che li ama. Nessuno può capire come sia tremendo essere molte e molte miglia lontano da casa e sentirsi soli, terribilmente soli. Sì, ho una mamma che amo come si può amare una Madonna, ma ad un giovane di ventiquattro anni non può bastare.

Il giorno 15 sono partito per Adi-Qualà all'ospedale da campo fisso. Qui si sta abbastanza male, il vitto è orrendo. La vita è insopportabile; oggi stesso mi son fatto mettere fuori, sarà meglio che ritorni in compagnia a seguire il destino dei miei amici. [...] Ho avuta la fortuna di trovare un autocarro che arrivava sino a Selaclacà, proprio nel mattino verso le 5. [...] A Selaclacà, mi sono trovato con Dario Baroni che fa parte del XVI. È stato molto commovente il nostro incontro, non potevo neanche parlare, tanta era la commozione. Sono stato suo ospite per due giorni, ci siamo raccontati tante cose, (ci vogliamo davvero bene), mi ha fatto trovare altri due miei amici, un carabiniere di Pollenza e uno di Macerata della sanità. Sono partito con rincrescimento la mattina del giorno 3, su di un autotreno carico di fieno, diretto proprio a Debenguinà.

[...] In compagnia ho trovato tutto cambiato. Il comando di battaglione non c'era più. Così la prima compagnia e la compagnia radio, erano tutti ad Axsum. Della seconda vi erano una trentina di uomini, il rimanente, da Debarek fino a Tacazze, sparso lungo le linee della 21 Aprile e I Febbraio. Mi hanno subito rimesso in squadra (la solita), che allora era addetta al servizio idrico[...].

Il giorno 16, venticinque per compagnia ci hanno aggregato al IV Battaglione. Lo sgomento è stato indescrivibile, le cose vanno da male in peggio, se ci passano effettivi stiamo freschi.

Il viaggio sino ad Adua è stato disastroso, rimpiangevo i giorni quando per quella strada si andava a piedi.

Quanto alla disciplina, è uguale a quella rigorosissima d'Italia; son quasi tutte reclute che al nostro apparire tutti sporchi, laceri, casco sfondato, ci guardavano con un certo senso di ammirazione. La notte si dorme alla meglio. Chi ha trovato un cuore pietoso ha trovato un posticino bene, il resto ha dormito in terra. È molto umido ma non ci si bada[...].

Chi ci capisce qualche cosa è intelligente, il giorno 24, dopo otto giorni di magnifica permanenza ad Adua, ci rimandano in compagnia. Mi è sembrato da principio che fosse giunta l'ora faticosa[...] ma una nuova delusione mi attendeva. Non ci hanno dato neanche tempo di respirare che ci mandano di nuovo dislocati a Buie[...]. Molti sono gli ammalati di malaria. Chi ha dato a questo luogo il nome di "Vallone della Morte" non ha affatto sbagliato: è infestato da animali come coccodrilli, ippopotami, serpenti un'infinità ecc. ecc.

[...] Il giorno 1 settembre è giunta la notizia decisiva. È indescrivibile la gioia che abbiamo provato nel leggere il fonogramma firmato dal nostro colonnello che parlava chiaramente nel nostro rimpatrio. Non se ne poteva proprio più, eravamo ridotti male.

Il giorno dopo abbiamo avuto il cambio dal XVI Battaglione, e fra gridi e canti di gioia siamo partiti per raggiungere l'autoreparto della I Febbraio ed esser pronti il dì seguente a prendere la colonna che ci avrebbe portato a Degrabèu, posto dove si concentrava da Seconda Compagnia [...]. Il nostro arrivo a Degrabèu è stato accolto con entusiasmo dai nostri camerati. Ho ritrovato fra questi gente che non vedevo più dalla nostra partenza a Decamarè [...]. Tutto quello che mi è passato per la mente in questi giorni è roba dell'altro mondo, la gioia è dipinta in tutti i visi, alla sera si canta si ride ci si ubriaca un po'. Avevo fatto una bella brandina che ho dovuto abbandonare con rimpianto, ma questi giorni non si sentono i sacrifici, si sopporterebbe qualsiasi cosa.

Il giorno 7 è arrivata l'autocolonna che ci doveva portare a Teramni.

ERITREA RIMPATRIO. [...] La prima tappa l'abbiamo fatta ad Axsum, con sommo dispiacere perché abbiamo dovuto piantare la tenda su di un terreno umidissimo per le continue piogge. Per colmo di sfortuna ci avevano ritirato una coperta, così, fra il freddo e l'umidità, non ho potuto assolutamente chiudere occhio. Decisamente sono destinato a non dormire questi pochi giorni che ci sono rimasti. Siamo giunti a Teramni proprio mentre pioveva a dirotto. Abbiamo fatto la tenda molto di malavoglia, tanto sapevamo benissimo che non ci si poteva dormire. E per farmi montare più il nervoso, ci mancava proprio la venuta di un tenente della Cosseria, il quale pretendeva che ci allontanassimo dalla sua baracca, di almeno dieci metri. Forse perché gli facevamo un po' schifo, noi tutti infangati, lui invece tutto profumato, sbarbato, che pareva uscito proprio allora da un parrucchiere (immagino sia stato un imboscato di retrovia). Gli abbiamo risposto un po' male poverino, e non ha affatto reagito, deve aver capito che c'era poco da fare.

Il giorno 14, ci siamo adunati e a chi era impresentabile gli hanno cambiato giacca, pantaloni, scarpe ecc.

[...] A me mi hanno completamente vestito; solo le scarpe mi son rimaste vecchie. Sembravo una recluta. Siamo rimasti a Teramni sino al 22 settembre. In questo periodo, che mi è parso interminabile, ho assistito alla partenza per il porto d'imbarco, del 41° e dell'artiglieria della Cosseria.

Il giorno 23 è arrivata l'autocolonna che ci doveva portare a Massaua. Erano una settantina di macchine fra Studebaker, Ford, BexFord, le ultime bottino di guerra. [...]. Abbiamo fatto una sola fermata a Nefasit. Siamo arrivati ad ora tarda a Massaua. Il caldo è terribile. L'imbarco è proceduto lento sino alle tre del mattino sul piroscalo "Lombardia", che doveva caricare ben cinquemila uomini. Mi hanno dato una cuccetta situata in un corridoio senza l'ombra di aria, dove i primi giorni nel Mar Rosso sono stato molto male.

Carteggio 1939-1992.

Dopo il rientro dall'Etiopia Peschi, grazie all'invito dell'amico artista Bruno Tano, entra a far parte del **Gruppo Boccioni** ed insieme allo stesso Tano e a Sante Monachesi si trasferisce a Roma. Del periodo romano poche sono le testimonianze epistolari, esso verrà particolarmente ricordato nello scritto noto come, *La sola cosa della mia vita*. In alcuni appunti vergati nelle ultime settimane di vita, che non ebbe tempo di ordinare, Peschi così ricorda quell'avventura:

"Il primo periodo passato nello studio Canova (Corso Umberto, vicino al pronto soccorso) fu abbastanza duro [...], ma con un programma di lavoro intenso, e veramente affascinante. [...] È stato un impatto totale, il fermento creativo lasciava poco spazio, il gruppo dei giovani, con i quali mi sono subito compreso ed ho operato, ha fortemente rinvigorito il movimento. [...] Portavamo nuova linfa, ognuno con le proprie qualità e possibilità. Eravamo un gruppo di giovani di diverse città italiane, tutti legati da un unico ideale. Ricordo Belli, Favalli, Tano, Voltolina, Ketoff. Incominciammo ad essere apprezzati e di conseguenza ad essere invitati a partecipare alle grandi manifestazioni artistiche nazionali e internazionali. È stata una operazione che ha dato credibilità anche a questo ultimo periodo (futurista), pieno di autentici successi anche in campo internazionale. Boccioni, in quegli anni è stato per me, dopo aver visto le sue opere (sculture, dipinti, disegni) il mio grande maestro. [...] Di Balla, Prampolini, Tato, Depero, Dottori, cioè artisti già legati dal futurismo prima di me, sono stato un grande amico; anche quando, a guerra terminata, sono tornato nelle Marche ho avuto sempre contatti con loro, ed ho spesso continuato a esporre insieme".

Della permanenza di Monachesi a Roma, dove infine questi decide di vivere stabilmente, esistono alcune lettere, di rivendicazione di fitto da parte dei proprietari del locale servito da studio ai tre, lettere che null'altro dimostrano se non un *menage* un po' scapigliato e bohemien del maceratese.

Nel dicembre del '39, tornati a risiedere a Macerata, Tano e Peschi si rivolgono a F.T. Marinetti per coinvolgerlo in iniziative riguardanti il **Gruppo Boccioni** di cui in quel momento sono i principali animatori:

Macerata, 2 dicembre 1939-XVIII. Caro Marinetti, ti avvertiamo che stiamo organizzando una grande Mostra Futurista che verrà inaugurata nel mese di gennaio. A questa Mostra, che ha il pieno appoggio morale e finanziario delle Autorità locali, parteciperanno esclusivamente gli artisti del gruppo "Umberto Boccioni". Il Federale fra giorni verrà a Roma per invitarti a tenere una conferenza a Macerata; non accettando daresti un grande dolore a noi tutti.

Il tuo invito alla Biennale Veneziana e alla Terza Triennale d'Oltremare rivolto ad uno dei giovanissimi ha creato uno scompiglio fra gli altri del Gruppo i quali sono -se non superiori- almeno dello stesso valore.

Pensiamo che sia il caso di allargare l'invito per la Triennale d'Oltremare a tutti i componenti del Gruppo Boccioni e per la Biennale Veneziana al pittore che risulterà più meritevole in questa Mostra.

Tano è ancora a letto ma sempre in linea con Peschi per la vitalità del Futurismo. Un forte alalà. Tuoi Bruno Tano e Umberto Peschi

L'invito viene rinnovato in gennaio:

Macerata, 7 gennaio 1940-XVIII. Caro Marinetti, alla nostra fatica non manca che il coronamento: la tua venuta. Il Federale di Macerata ti ha inviato una lettera, non avendoti trovato a Roma, nella quale ti invita per il 28 corrente. Urge la tua conferma per iniziare la campagna giornalistica. Ci occorre del materiale per preparare un numero de "L'Azione Fascista" dedicato esclusivamente alla Mostra. Indispensabile una

fotografia di Umberto Boccioni ed un articolo su di Lui. Un forte alalà!

Marinetti dichiara il suo impegno inviando a Peschi una cartolina recante l'intestazione della Reale Accademia d'Italia:

Roma, 11 gennaio 1940. Caro Peschi, il 28 sarò a Milano. Dispongo soltanto della seconda quindicina di febbraio. Spedirò a te articolo e fotografia di Boccioni. Affettuosi saluti Fascisti. F.T. Marinetti

Ma, essendo poi impossibilitato a intervenire alla inaugurazione della mostra, a pochi giorni dall'evento trasmette questo telegramma:

Futuristi Tano Peschi Mostra Futurista Gruppo Boccioni Macerata. Carissimi Tano Peschi non guarito ma lievemente migliorato seguo vostra geniale mostra esaltazione difesa del Futurismo Punto Ringraziate et salutate autorità fasciste Punto Abbraccio Benedetti Bartocci Mariani Merli Monachesi Mario Pandolfi Peschi Alberto Umberto Sabalich Serbo Tano Tombesi tutti originali artisti futuristi sperando guarire presto per rigodere vostra intelligentissima Macerata. Marinetti.

L'amicizia con Bruno Tano, già solida durante il comune soggiorno romano, continua ad avere i suoi effetti tra il 1940 e il 1942, periodo in cui l'artista padovano a Macerata, seppur costretto dalla malattia a continui ricoveri in ospedale, si impegna in un'attività organizzativa e di animazione del Gruppo. Egli scrive ripetutamente a Peschi che, a causa dei ricorrenti richiami alle armi, è costretto a spostarsi da un luogo all'altro del centro, del settentrione e, più tardi, del sud d'Italia, traendone conforto e collaborazione. La sequenza delle lettere, essendo queste in parte prive di data, è dedotta dai contenuti delle stesse:

Caro Umberto, sono uscito dall'ospedale quattro giorni fa dopo ben tre mesi di degenza. La tua seconda lettera l'ho ricevuta ieri. Mi affretto a risponderti quantunque avessi giurato di non perdonarti mai e poi mai la tua sfiducia verso di me. Chi ti ha detto ch'io mi sia rimesso bene ha detto una gran balla. La mia guarigione è lunghissima e la cura durerà ancora diversi mesi. Come vedi le mie disgrazie non sono finite e facilmente non finiranno. Di te caro Umberto sapevo qualche cosa per sentito dire ma non sapevo per esempio che ti avessero richiamato questo fatto mi dispiace moltissimo perché capisco che ti mette a terra. [...] Qui i tempi sono infausti e per le mie ossa sono un veleno. Dammi qualche volta tue notizie che mi farai sempre piacere. Desideravo sapere qualche cosa di De Mata e della sua vita. Ti abbraccio, tuo Bruno.

La lettera che segue reca l'indirizzo "Al Soldato Peschi Umberto - I Compagnia Mascheratori - Marmore (Terni). La data del timbro postale sulla relativa busta è 25 marzo 1942:

Caro Umberto, approfitto di una relativa calma del mio fisico per rispondere alla tua lettera affettuosa. Non potevi scegliere altre parole per giungere a commuovermi. Anch'io sento tanto profondamente la tua lontananza, purtroppo la vita non ha fatto che dividerci ma nelle amicizie quello che deve essere unito è lo spirito, e noi spiritualmente non possiamo separarci perché la nostra amicizia è stata collaudata dal dolore, dalla fame, da una vita di sacrificio e di disinteresse. Tu non puoi sapere fino a che punto io riviva il periodo che insieme abbiamo trascorso e fino a che punto tale ricordo mi sollevi dal presente doloroso. Ma ora basta con quello che è ricordo e vediamo se insieme possiamo fare qualcosa di importante e di duraturo. Tu devi approfittare dei momenti di riposo per buttar giù idee che poi (e speriamo presto) realizzerai. Di tuo fratello nemmeno a pensarci, è un forte lavoratore e sa il fatto suo. Da parte mia lavoro con una passione che non ho mai avuta. Sento che il tempo mi sfugge. Tutti e tre con un po' di fortuna faremo cose serie.

In un'altra lettera Tano fa riferimento a una mostra in programmazione, che verosimilmente è la **Mostra dei Fotoplastici di Guerra** inauguratasi a Macerata, nell'atrio del Teatro Lauro Rossi il 26 maggio 1942:

Umberto caro, Tu mi conosci bene e non mi accuserai certamente di freddezza o di poco affetto per te se sono stato tanto tempo senza scriverti di mio pugno; se questa lettera fosse indirizzata ad un'altra persona comincerei con l'inventare una bella scusa. Con tutto quello che ho attraversato in questo periodo riguardo alla Mostra non dovrei fare nemmeno un grande sforzo di fantasia. Ma lasciamo stare tutte

queste chiacchiere inutili. Tu sai che ti voglio bene e che il mio affetto verso di te non è misurabile col metro comune delle solite amicizie: te l'ho detto altre volte ma sento il bisogno di ripeterlo e lo ripeto. Ma veniamo alla Mostra a questa benedetta (o maledetta, vedremo) Mostra. Non hai certo dimenticato tutte le disgrazie che ci sono cadute addosso e tutte le incazzature che ci siamo presi insieme per quell'altra Mostra del Lauro Rossi, aggiungi che questa volta sono rimasto solo e che invece di stare a casa mia sto all'ospedale (perciò limitatissima la libertà di lavoro) e ti farai un'idea del mio stato d'animo. Se c'eri tu a quest'ora non una ma mille ne avevamo fatte di Mostre. Su alcuni particolari sarai già informato attraverso Tulli Benedetti o Rigo ma voglio raccontarti io per ordine i diversi momenti della organizzazione. Molte volte sono stato sul punto di piantare tutto ma pensando che questo avrebbe fatto piacere a qualcuno di nostra conoscenza ho continuato, ma certo se invece di farmi venire l'idea di questi fotomontaggi avessi continuato a lavorare sui miei disegni a quest'ora non soltanto avrei fatto la mia Mostra personale a Macerata Tolentino ecc. ma sarei pronto per quella Mostra, caro Umberto, di Roma. Ricordati che quella è un'idea che va realizzata. Ci stai lavorando tu? Io appena avrò un po' di respiro ne approfitterò per buttare giù qualche lavoro che dovremo realizzare in collaborazione. Va bene? [...] Per questa estate ho altre idee. Sabalich, l'amico caro e intelligente, è stato trasferito proprio in questi giorni ad Ascoli Piceno lui spera di ritornare prestissimo se non ritorna, a parte il dolore enorme come amico, la riuscita della Mostra sarà compromessa. Sono stanco e ti lascio. Ho preferito scriverti una lunga lettera piena di spropositi che una breve stilisticamente e grammaticalmente a posto. [...] Ora ti lascio veramente. Spero che non ti farai scappare una licenza magari per poterti riabbracciare soltanto, se hai bisogno di soldi per il viaggio non fare complimenti.

La *Mostra dei Fotoplastici di Guerra* ha, come previsto, la visita di Marinetti che, giunto a Macerata per l'inaugurazione, si reca a trovare Tano degente in ospedale oramai allo stremo. In dichiarazione rilasciata a Franco Torresi e pubblicata da Goffredo Binni in un suo scritto intitolato *Un sessantennio di vita artistica maceratese*, Wladimiro Tulli, intervistato, offre dell'incontro questa vivida rievocazione:

“...A proposito debbo ricordare un commovente episodio quando Marinetti venne nel 1942 a Macerata, si recò, dopo il discorso, a trovare Tano, entrò nella stanza dell'ospedale e vide che Tano non si muoveva; Tano non poteva muovere più nemmeno la testa muoveva solo gli occhi e le dita, pochi giorni prima gli avevano tolto un dente e segati tutti gli altri per poterlo far mangiare; Marinetti, con quella intuizione e quello slancio che aveva, capì subito, si mise in ginocchio sulla porta della stanza e, in ginocchio, raggiunse il letto di Tano e gli baciò le mani chiedendogli perdono per non averlo aiutato; questa è una cosa bellissima sia per Marinetti che per Tano”.

A Tulli, con cui Peschi si trova anche in questi anni in assidua corrispondenza, immediatamente dopo la morte di Tano confida, in una breve lettera, la sua costernazione:

Carissimo amico, è inutile far commenti su quello che è accaduto perché è terribile e poi non è vero, è impossibile che sia accaduto questo, per me Tano vivrà e lo porterò presente dappertutto. Basta se no mi sento male e divento triste [...] non bisogna abbacchiarsi. Verrò in licenza prestissimo, fra giorni, aspetto una lettera di mio fratello e forse verremo assieme, in ogni modo io vengo sicuro [...]. Saluti affettuosissimi a te. Umberto.

Nel 1944 muore anche Marinetti. L'attività di Peschi, che si trova ancora impegnato sul fronte bellico del sud, subisce una pausa di quasi due anni. Egli continua tuttavia a mantenere contatti con gli amici romani e con altri artisti conosciuti a Bologna e in vari altri luoghi. La corrispondenza nel suo complesso chiarisce quali fossero le frequentazioni di Peschi ed il genere i rapporti intrattenuti con importanti artisti contemporanei. Si dimostra assidua e di particolare rilevanza l'amicizia con Prampolini, che lo stimola a riprendere con lena il lavoro artistico:

Roma, 29 dicembre 1945. Carissimo Peschi, grazie dei tuoi auguri e di quelli di tuo fratello. Informami cosa fai. Io lavoro molto, dipingo, qualche mosaico, qualcosa d'arte decorativa, articoli ecc. Sono poi in tre organizzazioni artistiche di Roma.

Ti manderò qualche stampato. Se ti mandassi qualche disegno per modello di intaglio in legno cioè un oggetto, di piccole dimensioni potresti farlo? Potrebbe servire per una mostra alla quale hannomi invitato a partecipare. Naturalmente porterebbe il nome di entrambi. È un tentativo che potrebbe essere utile. Fammi sapere qualcosa al riguardo. Con affetto, auguri di nuovo. Tuo Prampolini.

Intanto le opere di Peschi ricevono apprezzamento da alcuni amici romani, tra questi Aroldo

Belli, sarto, appassionato sostenitore degli artisti e cultore egli stesso. Ricevendo la visita di Roberto Melli, gli scrive, a caldo, questa lettera:

Roma, 12 - 1 - 48. Caro Umberto, in questo momento è qui Melli e la sua esultanza, per le espressioni che ha avute alla vista delle tue sculture, è tale per me che ti scrivo questa istantaneamente prima cioè che lui sia uscito di casa [...] Mi dispiace che la mia ignoranza in materia non mi abbia consentito di fare alcun giudizio sulle tue opere. Ma per questo occorre qualche illustrazione; come è avvenuto in questo caso. Allora: sia per il favore che hanno incontrato al giudizio di Melli; e sia che questi per meglio vederle le ha tolte da dove erano per porle nella loro giusta luce; anche a me sono apparse non solo diverse ma veramente tali quali sono e ogni valore di chiaroscuro ne è risultato a posto ed evidente. Le ho detto - a Melli - ne parleranno! Volevo dire la stampa. Ma sì: ha replicato - e le faremo notare. Peschi non mi dilungo: hai tutto compreso. Ripeto qui la mia soddisfazione ti grido un evviva e arrivederci presto. [...] Tuo Aroldo.

Prampolini, da parte sua, oltre ad incoraggiare e consigliare Peschi nella sua attività, lo aiuta a partecipare alle Quadriennali di quegli anni e nell'attività espositiva, anche dal lato organizzativo, nel disbrigo di spedizioni e quant'altro:

Roma, s.d. Carissimo Peschi, è venuto un tuo amico per ritirare la famosa cassa di sculture. Credi che me ne sono occupato, ma infruttuosamente, perché la "gabbia" fu manomessa da Sergio Ketoff, per prendere le 3 sculture che tu avevi promesso a lui (due piccoli bassorilievi, ed una statuetta per la madre). Ora gl'imballatori non volevano fare il trasporto della gabbia (con carrettino) per una riparazione delle mancanti tavolette del coperchio. Gli spedizionieri, avrebbero fatto la spedizione a condizione di fare una cassa nuova. Ciò che comporta una spesa dalle 3 alle 4 mila lire. Qui purtroppo - a Roma - non vogliono più lavorare per piccole cose. Vogliono i forti guadagni o nulla. Ne so qualcosa perché per queste mostre ho da fare parecchio con spedizionieri e imballatori. Così scrissi anche all'amico Korompay. Scrivimi un po' dei tuoi lavori. Cosa fai di nuovo? Io ho lavorato e lavoro molto. Ho mandato le mie opere come sempre fuori d'Italia. Se non fosse per la mia salute, anch'io sarei già partito. Ti unisco un catalogo dell'attuale nostra mostra che io ho presentata. Ci sono circa 20 sculture che avresti dovuto vedere. Sono stato a lungo a colloquio con Picasso, che mi ha voluto vedere da solo interessandosi alle mie opere. Attendo notizie. Tuo Prampolini.

Da Bologna Giovanni Korompay si ingegna per comuni progetti che potrebbero risultare anche economicamente utili. La prospettiva allettante ad un certo momento sembra essere quella di trasferirsi a lavorare in sud America:

Bologna 25 dicembre '49. Caro Peschi, [...] ho avuto notizie dall'Argentina e so che un pittore ha fatto molti quattrini in Brasile e dice che gli occorrerebbero 4 mani per lavorare. Tu ne hai due di buone e alla peggiore delle ipotesi potresti lavorare di cose passatiste. Io ho deciso e tra non molto spero di avere i fondi per la partenza ... Per la cassa credo che era meglio averla fatta a tutti i costi grande. Due o tre pezzi li avrei venduti sempre sia pure per poco e le spese sarebbero state coperte in abbondanza. Scrivimi subito in proposito se puoi venire. Credo se vuoi potrai fare questa fatica. Hai fatto malissimo a mandare alla Mostra di Roma specialmente se hai mandato le tue ultime cose. Ad ogni modo speriamo bene. Vieni tanto le spese non saranno forti e cercheremo di fare economia. Credo che valga la pena di mettere fine a questo triste argomento del denaro e per la mia soluzione non c'è che la soluzione americana. Tanti auguri e attendo una tua risposta. Giovanni.

Della cerchia bolognese fanno parte, oltre a Korompay, sua moglie Magda Falchetto ed altri, tra cui Loredana Tron, estimatrice e fervente amica di Peschi. Ricorrente l'invito a fare comitiva e a organizzarsi insieme:

Colle Isarco, 11 luglio 1951. [...] Fatti quindi vivo al più presto, Mi hai scritto che avresti mandato quattrini ma finora nulla. La mostra verrà veramente bene e interesserà molto. Certo che sarà una fatica enorme quando si ha da fare con certa gente. Ti avevo detto di interessarti per la partecipazione di Ketoff cosa ne hai fatto? Rispondimi subito a Bologna. Depero parteciperà con diverse opere ed è un uomo che si interessa veramente di Futurismo, e voi cosa avete prodotto di buono? Hai ordinato le mie cornici? E Ragoni può mollarci quel disegno anche per poco? Spero che risponderai a tono. Interessati per la spedizione dei quadri di Tano che il tempo passa presto e anche troppo vicino. Io ho cominciato a lavorare e spero di avere almeno 5 pezzi grandini per la mostra. Tanti saluti. Giovanni.

Intanto da Roma Prampolini, sempre incoraggiante, comunica l'opportunità di partecipare ad iniziative dell'Art Club:

Roma, s.d. Caro Peschi, ho avuto la visita dell'amico Tulli, mi ha fatto piacere. Ho visto la foto del tuo basso rilievo. Bene, bravo, è l'opera più organica che hai fatto. Qui abbiamo - alla Galleria d'Arte moderna a Valle Giulia la VII mostra annuale dell'Art Club. Ho fatto vedere la tua foto proprio ieri sera ad alcuni membri della commissione dell'Art Club, ed ho lavorato per te. Per quanto tu non sia socio, se credi doverla esporre qui a Roma sarei lieto. Dovrebbe però trovarsi franca di spese a Roma - Galleria d'Arte Moderna (Valle Giulia) - non oltre il 16 di questo mese. Perché si apre la mostra. C'è 300 lire di tassa d'iscrizione. [...] Con affetto tuo, Prampolini.

Da Bologna Giovanni Korompay segue ogni mossa dei suoi amici maceratesi, organizza e sollecita Peschi e Tulli a nuove iniziative. Evidenti le difficoltà di tipo economico e, di conseguenza, continue le richieste di danaro:

Bologna, (data illeggibile). Caro Peschi, sono stato a Roma e tu eri partito il giorno prima. Faremo la mostra alla Quadriennale in ottobre o settembre. Di tutto si occuperà il segretario Bellonzi. Sarà una grande mostra. Ho visto il tuo lavoro esposto all'Art Club. Ho parlato a lungo con tutti: Benedetta, Balla, Tato, Marano. Tutto bene sebbene bisogna essere molto accorti. Domani vado a Venezia. È in programma una grande rivista. Occorrono però soldi e non ne ho. Non ne hai nemmeno tu lo so ma bisognerà farli arrivare in qualche modo un po' da tutti se vogliamo riuscire. Sarà necessario una tua venuta a Bologna. Ti scriverò nuovamente. La Magda mi prega di dirti se gli (sic) fai alcuni di quei soliti pezzi. Servono per guadagnare qualche soldo più che mai necessario in questo tempo di disoccupazione. Informami della vostra mostra a tempo e di quello che fate. Ho saputo della morte della mamma di Tulli. Salutalo da parte mia augurandogli la fine delle sue disgrazie. Mi pare che ti stia comportando da porco. Non hai mandato soldi né per la mostra di Merano, che ha avuto successo a parte i quattrini, né soldi per tutto il resto. Io come ben capisci non ne ho più e tutto quello che sto combinando con il tempo darà i suoi frutti specialmente per noi e questo mi sembra che sia umano fare.

Fatti vivo e scrivi a lungo. [...] Tuo Giovanni

...

Bologna, 5 marzo 52. Caro Peschi, grazie per le 5000 lire che tu puoi immaginare con quanto piacere io abbia ricevute. Ho chiarito tutto con Benedetta e Tato però bisogna che facciamo tutto da noi. Alla Quadriennale ho parlato con Bellonzi e credo faremo una grande mostra in ottobre organizzata da Bellonzi stesso e a loro spese. [...] Nella mia gita a Roma, che non so chi mi rimborserà, ho fatto una sfacchinata per Ministeri e uffici. Ne uscirà qualcosa di buono spero. Sono stato di nuovo a Venezia per la Biennale. Io avevo delle carte discrete tu meno però troppi nemici nella commissione e non siamo riusciti. Quest'anno se non c'erano le commissioni ce l'avremmo fatta. Sarà per la prossima volta ma dovremo fare molte mostre per farci conoscere. Immagina che molti commissari a parte le ragioni di partito non sanno niente sul futurismo!!!! Ci occorre una rivista in parte nostra e ogni numero costa circa 200 mila lire. Bisognerebbe farla! [...] Conosci qualcuno che abbia ambizioni di tale genere? Fra giorni vado a Bolzano per il premio Futurista "Merano" che spero di ottenere. Ti scriverò ancora presto ora smetto che non sto bene al fegato. Saluto a tutti. Giovanni.

E quanto più gli amici maceratesi, e Peschi in particolare, si dimostrano disinteressati e poco sensibili alle problematiche economiche e di commercio, tanto più Korompay insiste sull'argomento:

Bologna, 26 gennaio. Caro Peschi, scrivo a te per la solita ragione che non mi ricordo l'indirizzo di Tulli e anche perché oggi sei tu l'interessato della mostra di Merano. La mostra di Merano ha avuto grandissimo interesse per le opere che sono piaciute. Il lavoro fatto da noi in questo momento non so se darà subito frutti sebbene io spero di vendere una tua cosa se non altro per avere i quattrini spesi per tuo conto. La mostra fra cataloghi posta propaganda e trasporti è costata finora circa 30.000 lire. Si tratterà dunque di dividere in tre cioè 10.000. la somma sembra forte anche a me specialmente oggi che sono in quasi bolletta ma bisogna che comprendiamo, e ogni giorno ne ho maggiori prove, che la pubblicità è l'unica forma per vendere in seguito le proprie opere. [...] In aprile se vorrà farne una Tulli a Merano, ne ho già parlato; potrà spendere un po' meno sempre che lo desideri. La piazza è buona e in aprile c'è la stagione a Merano. Ne verranno dei vantaggi in seguito per tutti. [...] Certo che io attendo risposta anche da voi perché non posso sobbarcarmi molte spese. Bisogna che ci mettiamo in testa che se vogliamo ottenere qualcosa di positivo bisogna che facciamo dei sacrifici tutti e ogni mese mettiamo da parte dei

soldi per le spese che occorrono. Come ben vedi io anticipo le spese ma non posso farlo in seguito. È bene che ci si parli chiaro. Le mostre costano molto ma se tutti le fanno anche facendo dei debiti vuol dire che bisogna farle. Tu dirai che ne hai pochi e posso crederlo ma se si fosse fatto come dicevo io mandare pochi soldi al mese oggi avremmo una discreta somma e invece non abbiamo niente. Tu dici di avere delle cose nuove e buone e non capisco perché quando te le ho chieste per Merano non le hai mandate. Forse credi che fosse più utile mandare alla Quadriennale? E perché non avete mandato a Taranto se avevate dei pezzi già pronti e buoni? Il fatto è che la propaganda disgraziatamente la faccio solo io e arrischio di essere scartato da solo mentre se ci fossero diversi futuristi che mandassero ci sarebbero più probabilità di accettazione. In questi ultimi tempi i futuristi accettati alla Biennale di Genova e a Taranto sono stato solo io. Se fossimo stati di più non era meglio per tutti? [...] A Napoli avremo solo le spese vive e di catalogo che faremo noi. Informami se posso eventualmente fare assegnamento su una decina di tue opere così mi regolo. I quattrini che avanzo non mandarmeli a rate che altrimenti non so che farne. Tu non puoi credere quanto mi spiacciono questi discorsi e per la mostra a Venezia dobbiamo aspettare la risposta di Pallucchini cheavrò fra un mese circa. Salutami Tulli. Tuo Giovanni.

Le difficoltà del momento inducono nuovamente a progettare un espatrio in Argentina:

Bologna, s.d. Preg. Sig. Scultore Umberto Peschi. [...] Non perdere tempo. Occorre assolutamente che tu prepari come minimo il passaporto se vuoi partire in qualche modo. Interessati subito della cosa altrimenti non partiamo più e tutto va alla malora. Cerca di farmi rispedire le sculture di Roma, ne avrei potuto già vendere qualcuna se le avessi avute qui. Interessati a Roma per farle arrivare al più presto. Cerca di mettere via soldi io sono deciso a partire in un modo o nell'altro. Prepara perciò il passaporto. Il marito della Loredana fra qualche mese viaggerà per Buenos Aires e perciò si potrebbe ottenere delle facilitazioni pur spendendo molto 140.000 forse meno. Come vedi occorrono molti soldi. un amico della Loredana è partito da pochi giorni e manderà notizie presto. Anche l'ungherese dice che occorre il passaporto. Cerca di avere il passaporto in tutti i modi anche sacrificando qualche migliaio di lire. Bisogna ungere. Addio. [...] Giovanni

Il progetto ha anche la collaborazione di altri amici che a loro volta si appoggiano a corrispondenti in loco:

Bologna, 29 maggio. Caro amico, forse Korompay ti avrà già riferito sulla risposta venuta dall'Argentina, ma poiché non ho ricevuto da te alcun cenno in proposito, così te la trascivo di nuovo. [...] Secondo il parere del mio amico, tu puoi crearti là un avvenire e un agiato tenor di vita, se non ti impigrisci. Però, in seguito alle fotografie non può procurarti un contratto, perché in esse non c'è firma, e quelli che si interessano alla tua arte, desidererebbero di vedere se davvero queste sono opere tue. Non bisogna aversene a male di questa mancanza di fiducia, perché molti truffatori hanno guastato il terreno, spacciando per proprie le opere altrui. Tu, a mezzo del Sindacato delle Belle Arti puoi dimostrare che sei veramente un artista e in tal modo puoi ricevere il visto presso il Consolato Argentino (Roma, Firenze, Milano). Le fotografie il mio amico mi ha promesso che le farà pervenire al direttore dell'Accademia di Tucumàn, e mi ha assicurato che farà tutto quello che potrà nel tuo interesse. Naturalmente, una delle cose più importanti è che tu sia presente là. [...] Scrivimi ti prego la tua risposta poiché il mio amico già un'altra volta mi ha scritto chiedendomi di te. Ti invio cordiali saluti. Kisfaludi Dela Sita. Via Fondazza 69 – Bologna.

Tutto rivolto ad aspetti creativi e di militanza è invece il premuroso interessamento di Enrico Prampolini:

Roma, (data illeggibile). Carissimo, Grazie delle foto delle tue sculture. Tecnica ammirabile anche troppo compiuta. Però è un bel progresso anche nella impostazione e nella composizione. Devi variare gli elementi ed inventarli in un ordine meno ornamentale. Comprendi bene che in opere a se stanti si deve rifuggire il solo artigianato. Ad ogni modo vedo che sei su un piano evolutivo e questo è già un fatto. Quando vieni a Roma ne parleremo. Ti auguro buon lavoro e dei buoni auguri, cordialmente, tuo Prampolini

Edgardo Mannucci si fa vivo di tanto in tanto da Roma:

Roma, 26 – 2 – 53. Cari Peschi e Tulli. Non vi ho risposto prima perché mi è andato via dalla mente. Vi ho spedito un eliscè raccomandata C.S.V. Ho parlato a degli amici per poter esporre e mi an (sic) detto di

sì uno è Cristiano e uno è Fosola, e altri non ricordo come si chiamano. A te caro Peschi do una cattiva notizia, mio fratello Vincenzo è morto. Vi ricordo e vi saluto con tanto affetto. Edgardo

Altri amici, anche da Milano, fanno riferimento a Peschi che, in procinto di partecipare per la quinta volta alla Quadriennale, si trova coinvolto in qualità di animatore-organizzatore in un premio di livello nazionale che si organizza nella sua città, il **Premio Scipione**. Sergio Graziosi, artista maceratese trapiantatosi a Milano, nell'ansia di partecipare al Premio, scrive a Peschi una lettera non priva di rincrescimento e rimproveri:

Milano, 20 luglio 1955. Caro Peschi, ho saputo da Treccani che a Macerata è stato istituito il Premio Scipione. Ho avuto da lui il bando di Concorso e forse, se non mi avesse informato Treccani, non so se lo avrei mai saputo. I miei illustri conterranei non si sono sentiti in dovere di informarmi. Penso che, dopo quattro personali, con una in preparazione a Roma in Dicembre p.v. alla Galleria del Pincio, ne avrei avuto diritto. Non so a cosa attribuire questo modo di agire: speriamo che non sia come in altri premi di pittura dove è già tutto predisposto ancor prima di bandire il concorso: dalla critica che deve far risaltare alcuni nomi, all'assegnazione dei premi già "in pectore" assegnati agli stessi. Comunque ho già spedito la notifica con le foto. Ti sarei grato se mi facessi sapere chi fa parte della giuria e tue considerazioni. Cordialmente, Sergio Graziosi.

Il Premio è seguito con interesse anche da Prampolini che, chiamato a far parte della giuria, non perde occasione per essere vicino a Peschi ed offrirgli i suoi preziosi consigli:

Capri, 3 settembre 1955. Carissimo Peschi, ricevo ora la lettera di convocazione per la giuria, per il 10 corrente. Verrò – come ho telegrafato. Apprendo tutto quanto mi dici nella tua interessante lettera. Comprendo tutto e tutti. Certo se ero affiancato con alcuni amici più "adeguati", si poteva sperare di più. La cosa importante è che ho apprezzato moltissimo le foto delle tue sculture. Fai dei veri progressi. Bene quelle sculture anche di metallo, (salvo quella retina). Bene. Ad ogni modo vorrei vederti cimentare in qualche importante personale a Roma, Milano, Venezia [...]

Nel frattempo anche Michelangelo Conte, impegnato a livello artistico ed organizzativo nell'ART CLUB - ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE, che ha sede in Via Rubicone a Roma, corrisponde attraverso Peschi con gli amici maceratesi:

Roma, 12 ottobre 1955. Caro Peschi, ho aspettato un po' a scriverti, poiché volevo avere qualche cosa di positivo da raccontarti. Riguardo l'elezione della giuria della Quadriennale il risultato non è stato favorevole a noi: sono venuti fuori: Carrà, Casorati, Guttuso, Fazzini, Messina. Malgrado ciò ci stiamo dando molto da fare. Abbiamo dato ai membri che conosciamo, sia dell'una che dell'altra giuria, le liste che contengono tra gli altri il tuo nome, quello di Tulli e di Marinelli ecc. Mi auguro che tutto vada bene come per le passate quadriennali, malgrado che ci stiano facendo una lotta feroce. Ti prego di comunicare queste notizie anche a Tulli, poiché in questi giorni ho molte seccature e non mi sento troppo bene, quindi non ho la calma per scrivere. Comunque ti scriverò ancora se avrò qualche buona notizia. Sarebbe per me cosa molto gradita venire a Macerata per la premiazione, ma ancora non so se potrò. Ti sono sempre grato per la tua gentilezza; ti prego di salutarmi Tulli e l'Avv. Benignetti. Ti invio intanto le più vive congratulazioni per i tuoi successi e i più sentiti auguri di buon lavoro. Cordialmente, tuo Conte

Peschi e Tulli vivono un periodo di intensa amicizia e collaborazione, anche per effetto della comune partecipazione all'Art Club. Impegnati sempre più nella loro terra, essi stringono rapporti di amicizia con illustri correghionali, come Osvaldo Licini che da Monte Vidon Corrado risponde ai loro biglietti augurali:

Monte Vidon Corrado (AP), Natale 1955. Natale 1955. Buon Anno! Licini

Le problematiche inerenti all'attività artistica in provincia diventano d'attualità per i due che tuttavia mantengono contatti d'ambito nazionale e internazionale. Interviene sul tema della militanza decentrata in provincia anche Michelangelo Conte da Roma:

Roma, 18 dicembre 1956. Carissimo Peschi, ho gradito molto la tua lettera e ti dico subito che mi hanno interessato molto le fotografie delle tue sculture recenti. Hai fatto progressi: le forme sono più tue e

risultano più organiche con quelle variazioni di un tema unico che hai usato ora. Cerca però di non ripeterti troppo. Ho piacere della tua attività intensa per la quale ti porgo i migliori auguri.

Ti consiglio di scrivere direttamente a Fazzini, congratulandoti con lui per la sua nomina a presidente, di raccontargli della tua amicizia con Prampolini, di dirgli che verrai a trovarlo quando sarai di passaggio per Roma. Comunicagli anche del "Premio Scipione" e chiedigli, se ciò è possibile, da parte vostra, che un membro dell'Art Club (Afro, ma preferibilmente Corpora) sia in commissione. Digli che non è giusto che la provincia sia trascurata, facendo rilevare l'importanza del Premio Scipione e tutto il lavoro che hai fatto e stai facendo perché non cada in mani infami, come la maggior parte delle manifestazioni che si svolgono in Italia. Tutto ciò agevolerà l'azione che io farò. Ma è meglio che l'iniziativa parta direttamente da voi. Ti invio i più cari auguri per Natale e il nuovo anno, con i migliori saluti anche a Tulli. Cordialmente, tuo Conte

L'attività espositiva dei due maceratesi è sempre più intensa. Inseriti oramai stabilmente nel gruppo *Numero* di Fiamma Vigo, presentano le loro opere a Bologna, Firenze, Milano, Ancona, Ascoli Piceno. Rare sono invece le occasioni di far conoscere gli esiti del proprio lavoro nella città d'origine. In un'autopresentazione scritta per una mostra "a due" alla Brigata Amici dell'Arte di Macerata (5-15 gennaio 1957) così si esprimono:

Dopo sei anni durante i quali, solo occasionalmente, qualche nostra opera è stata esposta, presentiamo di nuovo una mostra preparata con cura e con una certa ansia:

Con cura abbiamo selezionato opere che illustrano la nostra evoluzione in circa venti anni di attività.

Con ansia perché ci sentiamo seguiti da molti con affetto con stima in questa nostra città ove dolorammo per le prime amarezze le umilianti incomprensioni, pure gioimmo dei primi successi, delle salde amicizie, dei caldi incoraggiamenti, ci sentiamo di casa:

Come due buoni figli che stanno bene insieme. Come tali, assiduamente, abbiamo lavorato con amore e serenità. Perciò a questa nostra città, anche se le erbe murane invadono ogni giorno più tenaci le piazze, le vie, prima che le immagini, su legno e su tela da noi create vadano a rappresentarci in città straniere, abbiamo dedicato i frutti della nostra maturità nel ricordo di Scipione Tano Prampolini e di tanti altri vivi amici che scaldarono la nostra adolescenza inquieta e la giovinezza disordinata. Umberto Peschi, Wladimiro Tulli.

A seguito di una mostra personale dei due alla "Galleria d'Arte del Cavallino" di Venezia, mostra introdotta da un breve scritto di Osvaldo Licini, uno dei titolari, Renato Cardazzo, si fa mediatore a nome del fratello Carlo per una seconda mostra a Milano:

Venezia, 19 settembre 1957. Caro Peschi, mio fratello ha visto la tua scultura a Venezia e l'ha trovata molto interessante. Penso perciò, sarebbe bene, che tu ne inviassi qualcuna a Milano, al Naviglio, nel prossimo ottobre. Molti auguri per il Premio Macerata. Cordialmente tuo, Renato Cardazzo.

Lo scrupolo e la prudente ritrosia di Peschi non vengono meno neanche di fronte a tale allettante invito. Da una minuta di lettera si legge quanto segue:

Caro Cardazzo, Mi fa molto piacere sapere che la mia scultura piace a tuo fratello perché so che è un autentico intenditore, e con gran piacere ne manderei qualcuna a Milano, ma in questo momento purtroppo non ho pezzi di scultura buoni. Non ho potuto procedere nel lavoro speditamente perché ho avuto degli intoppi, con ripercussioni nella mia sempre traballante economia. A Bari hanno contestato il lavoro d'assieme agli architetti dell'impresa in un caffè vicino al Motta dove ho eseguito una scultura in legno che mi ha impegnato per un mese e mezzo (una stele molto piaciuta che va dal piano al soffitto per cinque metri d'altezza) in buona fede, non avendo controlli, di riflesso ci ho rimesso molto anche io. Alla Mostra di Firenze ho venduto alla collezionista Aurora Cheme, in Ancona sono andati perduti due pezzi, tre pezzi (due in rame uno in legno) sono alla mostra Internazionale di Carrara. Mi trovo con poche cose e per me scadenti. Ora a Milano ci vogliono opere di alto livello artistico e non intendo deludere tuo fratello. Lavoro sodo continuando a svolgere il mio programma e conto di avere qualche cosa importante da spedirgli per la fine di ottobre. Sono in tempo? [...] Ti saluto caramente. Peschi

Intanto dalla **SOPRINTENDENZA ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** giunge questa lettera firmata da Palma Bucarelli:

Umberto Peschi, Via Sauro Rossi 10, Macerata.

Egregio Signore, come forse saprà, esiste presso questa Soprintendenza un archivio biografico e iconografico per l'arte dell'Ottocento e moderna che raccoglie fotografie, ritagli della stampa, cataloghi di mostre ecc., allo scopo di offrire agli studiosi che lo frequentano giornalmente la più ampia documentazione possibile sull'argomento.

Le sarei grata se Ella volesse collaborare a questa importante opera di cultura e alla conoscenza della Sua opera personale riempiendo la scheda qui allegata ed inviando fotografie e stampati (cataloghi di mostre, ritagli di giornali e periodici ecc.) riguardanti la Sua attività. La ringrazio e Le invio distinti saluti. Il Soprintendente. (Dott. Palma Bucarelli)

Del gruppo di Numero fa parte anche Renzo Ghiozzi (in arte Zoren) che avrà presto un ruolo importante nella cerchia di amicizie di Peschi. Prima di trasferirsi a Macerata in qualità di Preside del locale Istituto d'Arte, ove chiamerà Peschi stesso ad insegnare, così gli scrive:

Firenze, 23 settembre 1962. Sei stato a Venezia negli stessi giorni che io sono stato [...] La Biennale per me ha dei lati positivi, ma, molti, anche negativi. C'è troppa confusione. Troppe grida [...] Vi siete divertiti sull'Altipiano del Lavarone? [...] Come stanno i vecchi amici Tulli e Monachesi? [...] Vedo, ogni tanto, e sempre con piacere, tue opere a "Numero". Apprezzo moltissimo le tue capacità creative. Spero di vederti a Firenze in uno dei tuoi innumerevoli viaggi. Ho saputo ciò da Fiamma Vigo, ma non ti sei mai fatto vivo. Perché? Eppure abito poco lontano da Via degli Artisti [...] Sono in vendita qui tre quadri di Tano. Aeropittura. Formato circa 40x50. Prezzo circa 25.000 ciascuno. Credi che possa interessare qualcuno di Macerata? [...] La cara, antica e buona amicizia del tuo vecchio Zoren.

Tra le nuove amicizie figura anche quella di Hsiao Chin. Trasferitosi da Taipei in Spagna, e poi a Milano nel 1959, l'artista cinese è tra i fondatori del movimento internazionale "Punto", collegato al gruppo di Fiamma Vigo. Invitato da Peschi a partecipare insieme a Kengiro Azuma al Premio Scipione, intrattiene con lui un lungo e proficuo rapporto di amicizia e corrispondenza:

Milano, 2 aprile 1964. Caro Peschi, ho ricevuto la tua lettera e la foto che mi hai gentilmente mandato, mi è piaciuto moltissimo questa tua ultima opera, è veramente interessantissima; è dello stesso parere anche Calderara, complimenti! A noi ci dispiace molto che in questa mostra a Milano non potete mandare le opere; dato che non è neanche un periodo ottimo (perché c'è la Fiera), abbiamo deciso di fare questa mostra più tardi, non sappiamo ancora la data precisa. Comunque vi avviseremo in tempo per poter preparare le opere, poiché anche noi vogliamo presentarla bene a Milano questa mostra. Per la mostra di Macerata, noi vi manderemo in tempo le opere (5 ciascuno), e molto possibilmente verremo giù anche noi. Abbiamo anche in mente altri programmi, comunque ve lo faremo sapere quando ci sarà qualcosa di concreto. Assieme a mia moglie ti saluto cordialmente. Hsiao.

...

Milano, 15 giugno 1964. Caro Peschi, ho ricevuto la vostra lettera, e ne siamo felici che avete accettato anche voi la proposta dell'editore; questa antologia può diventare una documentazione importante domani sia in Italia che in estero, perché il nome di Scheiwiller è molto conosciuto; vi scriveremo più avanti per le opere che voi dovete mandare. Vedrò Scheiwiller in Venezia questa settimana venerdì in occasione della mostra di Calderara e le confermerò su di tutto. Per la scelta delle vostre opere Calderara è d'accordo. Per i quadri miei, quelli di mia moglie e quelli di Calderara, potete spedire tutti insieme a casa mia, invece quelli di Azuma potete spedire a casa sua l'indirizzo è: Kengiro Azuma Via Balducci, 60 Milano. Grazie mille.

E quello per il comune, che resti pure in Macerata, aspettare che decidano.

Tanti saluti a te e a Zoren da me e mia moglie. Hsiao Chin.

...

Milano, 30 luglio 1964. Cari amici, [...] ho ricevuto l'invito per il Premio Scipione. Vi ringrazio ancora il vostro interessamento; parteciperò senz'altro col massimo impegno; verrò a Macerata anche per l'inaugurazione.

Mi ha scritto il critico proprietario della galleria Gritti di Venezia che ha fissato la data dai primi di ottobre fino al 20. La galleria è molto piccola, ognuno di noi possiamo esporre due opere piccole e una opera media; e ognuno di noi diamo una opera per le spese della galleria, catalogo ecc. come vi avevo già scritto prima. Il signor Toniato stesso scriverà una presentazione su tutti noi e su "Punto". [...] Sarò grato se mi potete procurare quanto prima, anche qualche catalogo personali vostri se è possibile, dovrò partire per vacanza in Spagna verso l'otto agosto: prima di partire vorrei spedire tutte le materiali (sic) a Venezia. Per le opere potete spedire a: Toni Toniato presso Gianni De Marco, falegnameria Campo 8 Via Dorsoduro Venezia. Aspetto le vostre notizie e tante care cose. Hsiao.

...

Milano, 7 ottobre 1964. Caro Peschi, sono tornato ora da Venezia, è la ragione che non ti ho scritto prima. Prima di tutto, vi dobbiamo ringraziare il telegramma che voi così gentilmente ci ha mandato!

Si è inaugurata l'altro ieri sera; è andata molto bene come inaugurazione, sono venuti molti critici e artisti e le hanno piaciuto molto la mostra e tutti trovano gran interesse. Tu hai esposto due sculture: 1 "Interrotto al centro", 2 "Sensibile orizzontale", e Zoren due quadri: 1 "Bianco - nero", 2 "Tavola gialla". Tutti stanno benissimo; e soprattutto le cose tue e quelle di Zoren sono piaciute molto.[...] Non ci sono spese da parte vostra. Le opere le ho portate io a Venezia e così andrò a ritirare quando finisce la mostra.

Abbiamo organizzato un'altra mostra del "Punto" alla galleria L'Elefante di Mestre per la fine di novembre o principio di dicembre. [...] Faranno loro il catalogo ecc.. Ci vogliono quattro opere ciascun artista; ad ogni modo ti scriverò ancora per questo.

Non credo che possa venire a Macerata per l'inaugurazione del Premio Scipione. Perché parto il 13 a Vienna con mia moglie che ha una personale e torneremo il 18 o 19; mi dispiace moltissimo, comunque mi dirai come è andata e cosa pensate questo mio ultimo quadro.

Le tue ultime cose mi piacciono immensamente, così anche a Calderara e altri, vai proprio bene e sono curioso di vedere le tue opere in bronzo. Penso che verranno senz'altro stupendamente!

Speriamo di vederci o a Mestre o a Bologna; dimmi qualcosa anche per Modena.

Il "Punto" viaggia!! Tanti saluti a te e ha Zoren. Hsiao

Tra i partecipanti al Premio Scipione c'è anche l'ex aerofuturista Gerardo Dottori, che da Perugia comunica all'amico Peschi queste brevi considerazioni:

Perugia, 26 ottobre 1964. Carissimo Peschi, la mostra a Macerata, come saprai, si è svolta senza risultato "pratico". Questo per me era scontato, quindi nessuna delusione. Dopo 25 personali tenute quasi tutte nelle grandi città, non mi è dispiaciuto assaggiare la provincia; e seguirò a farne, dato che nelle grandi città, in questo periodo c'è una profonda crisi di disorientamento e quindi di indifferenza del pubblico. [...] Terrei molto che una mia cosa entrasse nella vostra galleria di Arte Moderna. Potrei, eventualmente non essere rigido sul prezzo. Se tu che sei la maggiore autorità artistica, potrai spendere una buona parola per me, te ne sarò grato; e ti sarò grato lo stesso se avrai tentato, senza riuscire. Mi rendo conto delle difficoltà. Mi dispiace non averti potuto vedere che un attimo. Mi riprometterò di stare due o tre giorni a Macerata; ma un po' il tempo cattivo, un po' il tempo limitatissimo per me in questo mese di esami, non ho potuto trattenermi che poche ore. Ma non mancherà, spero, la possibilità di ritornare. Ti saluto con affetto. Tuo Dottori.

Contemporanea a quella di Hsiao Chin è l'amicizia di Antonio Calderara, che, oltre che sodale in arte, è di Peschi anche interessato collezionista. Alcune lettere dimostrano tale interesse:

Milano, 3 febbraio 1965. Caro Peschi, [...] molto bene che tu abbia spedita la piccola scultura verticale la stessa cosa dovrebbe fare Zoren non appena gli sarà possibile. Io parlo sempre di voi e di Punto ai miei amici e a chi mi viene a trovare e poi al lato pratico non ho niente di vostro da mostrare. Come ti ho già scritto con Fiamma è tutto preciso e definito, Punto avrà a Firenze la sua mostra in maggio (15- 28) e a Roma in giugno (9- 22) e si intende che tanto a Roma che a Firenze tutte le sale della galleria Numero sono a disposizione di Punto. [...] Mi auguro Zoren guarito e ritornato a Macerata; a te e a lui i miei saluti più affettuosi. Calderara

...

Milano, 3 febbraio 1965. Caro Peschi, ho ricevuto le tue due sculture e se hai deciso che io ne abbia due allora in questo caso è meglio una verticale e una orizzontale, orizzontale piccola, semplice, sul tipo di quella che ha Hsiao Chin di quella esposta a Bologna. Grazie, io e mia moglie siamo contenti e delle due preferiamo la più piccola perché è più semplice, meno tormentata di piani, meno drammatica. Ho piacere di tenere la tua scultura nella mia collezione. [...] Come sta Zoren? Non dimenticare tu e Zoren che per il 15 deve essere a Milano tutto il materiale per il libretto di Punto. Tanti saluti. A. Calderara.

...

Milano, 7 febbraio 1965. Caro Peschi, [...] con più calma ti scrivo delle tue sculture. Io mi aspettavo una scultura verticale del tipo di quelle che mi aveva descritte Hsiao, semplice sovrapposizione di quadrati con fori quadrati in equilibrio su calibrati quadrati o multipli di quadrati. Una verticalità semplice, silenziosa, svuotata da ogni drammaticità. Capisci di conseguenza la mia sorpresa quando ho aperto il pacco e mi sono trovate di fronte due bellissime sculture completamente diverse da quelle che con viva ansia mi aspettavo. Ora ho montato su un provvisorio piedistallo la scultura più grande, apparentemente più tormentata ma in fondo meno ossessiva e l'ho messa a convivere con le cose che ho accuratamente scelte nello studio dei miei amici che stimo ed ai quali sono legato da affetto. Se verrai a Milano tu stesso

vedrai. [...] Se tutto andrà come spero io penso di essere a Firenze il giorno 12 e di avere occasione di incontrare Zoren. Cari saluti e buon lavoro. Calderara.

Da Roma Monachesi di tanto in tanto ha qualche ritorno di fiamma:

Roma, dicembre 1966. Caro Peschi, Sei un sempre il caro Amico. Viva Vincolo delle Colonnate dove non c'era niente per me e per te e per tutte. Salutoni. Monachesi

Luigi Lambertini è tra i critici interessati all'opera di Peschi. Gli scrive un testo e ne riceve dei ringraziamenti:

Trento, 9 febbraio 1967. Carissimo Peschi, mi fa piacere che il mio testo ti sia piaciuto. Mi sono impegnato perché ti stimo profondamente. Circa la mostra di Lecce, sono d'accordo se anche Cicconi è dello stesso parere, e non vedrei perché dovrebbe essere diversamente. Insomma è un testo ormai tuo e se ti piace lo potrai utilizzare a Lecce, Milano, Torino, Parigi, Tokio, ecc... Dove ti pare, giusto no? Caramente. Lambertini.

P.S. Complimenti per il bellissimo Modulo verticale. E' entusiasmante.

Lettera di Michelangelo Conte.

Roma, 3 aprile 1967. Caro Peschi, ti ringrazio, anche a nome di Bruno, per la tua lettera e per le notizie circa la Galleria Comunale d'Arte Moderna; sarebbe interessante la redazione di catalogo che, oltre ad essere divulgativo, potrebbe essere venduto ai visitatori del museo. Apprendiamo anche che c'è speranza che si faccia di nuovo il premio "Scipione". [...] La fotografia che mi hai inviato mostra un tuo notevole lavoro, per il quale mi compiaccio. Quanto sarebbe interessante poter riunire in una mostra gli artisti autentici che hanno in comune serietà e continuità d'intenti! Ho provato di proporre varie volte la cosa ma non ci sono riuscito, così abbiamo fatto solo qualche piccola mostra di "Convergenze". Con i più cordiali saluti anche a Zoren da me e da mio figlio. Caramente tuo Conte

Lettera dalla Modern Art Agency firmata da Lucio Amelio.

Napoli, 12 aprile 1967. Caro Peschi, ricevo il Suo espresso e mi affretto a spiegarLe. Per accordi presi con Fiamma Vigo avevo la possibilità di trattenere una delle opere esposte per le spese della mostra. Poiché fra le opere del SET mi ha molto interessato la Sua scultura ho pensato di trattenerla, anche per esporla in una prossima mostra di scultura che ho in programma per la prossima stagione. Non conosco gli accordi tra Lei e la Fiamma Vigo, comunque intendo rassicurarLa subito nel senso che se Lei non fosse d'accordo con la mia decisione mi affretterò a rispedirLe la sua opera. In attesa di Sue ulteriori comunicazioni La prego voler gradire con i più cordiali saluti i migliori auguri per le prossime mostre. Modern Art Agency (Lucio Amelio).

Lettera di Antonio Calderara.

Milano, 4 maggio 1967. Cari amici, grazie vostra graditissima lettera. Capisco le difficoltà per il Licini, ora ho per il momento risolto il problema con un Licini in affitto. Ho infatti trovato un Licini piccolissimo rosso e bellissimo, semplicissimo e me lo godo pagando l'affitto con un mio acquarello all'anno. Io lavoro e preparo la mostra di Monaco, che si aprirà allo studio UND in questo mese di Maggio. Chin è tornato dall'America e Pia è rientrata da Zurigo, li ho incontrati entrambi alla mostra di Chin che è una bella mostra. Ly, è sempre a Londra e mi scrive che è in attesa di un visto per l'America. Di Azuma nessuna notizia, è un po' di tempo che non lo vedo. Ricordatemi agli amici di Macerata e dite loro che non li dimentico. A voi un saluto cordiale e l'espressione più viva dell'amicizia. Calderara

Lettera di Hsiao Chin.

Milano, 13 maggio 1967. Caro Peschi, sono veramente contento ricevere la tua lettera, catalogo e le foto. Devo dirti che sei uno dei scultori che stimo di più nel mondo in questo momento e sono contento che avete fatto delle mostre importanti. E' l'ora!. Ho ricevuto anche il catalogo di Zoren, molto bello, deve essere una interessantissima mostra. Peccato in questo momento è impossibile muovermi per andare a Roma. Quando che farete una mostra a Milano. In fin dei conti penso che sia la città più importante per

l'arte moderna. Mia mostra a Milano va abbastanza bene, ho esposto tutte le opere nuove di quest'anno. Sono molto più semplici, essenziali e più intense di colore. Peccato non puoi vederla, avrei avuto tanto piacere sentire il tuo parere. Anche Pia ha fatto una mostra a Zurigo adesso. Con tutte opere nuove a rilievo, diventata molto essenziale anche lei e ha avuto buon successo. Io forse ritornerò a New York in settembre. Verrà anche Pia. Lascieremo la casa di Milano per stabilirci un po' di tempo là. E' un centro mondiale, è veramente molto interessante, dovrò fare un personale a New York in dicembre questo anno poi una in Philadelphia. Quando decidi di fare una scappata a Milano avverti prima. Ti vedremo tanto volentieri!! Tanti saluti cari e te e a Zoren! Hsiao

Lettera di Fiamma Vigo.

3 aprile 1968. Caro Peschi, per la mostra della rassegna delle gallerie romane dove saranno presenti 36 gallerie, compresa la Mallorrough ecc. esporrò 12 pittori e 4 scultori. Mi occorre per questo venerdì una risposta con un telegramma urgente la misura esatta, il titolo, la materia e la data della tua opera che mi manderai. Che sia un pezzo grande, importante, perché la mostra si fa al Palazzo della Quadriennale al primo piano. Debbo dare la risposta entro venerdì 5 e così tu e Zoren dovete telegrafarmi questi dati, perché io non ho il telefono. [...] Spero che tu venga per l'inaugurazione della Rassegna. Saluti cordiali e auguri. Fiamma Vigo

Lettera di Antonio Calderara.

San Remo, dicembre 1972. Grazie dei vostri auguri che mi hanno recato tanto piacere e se vi ricambio con amicizia. Sono riuscito a portare finalmente, tutte le opere della mia collezione a Vacciago e per la ragione che spero di realizzare il catalogo della mia collezione prego Peschi e Zoren di mandarmi un brevissimo testo, due o tre righe al massimo. Le tre righe, poetiche o teoretiche o letterarie, verranno stampate accanto alla riproduzione dell'opera. Mi raccomando non più di due o tre righe. A Peschi chiedo anche il nulla osta per poter verniciare di bianco le sue due piccole sculture in legno. Grazie del ricordo. E' troppo tempo che non ci vediamo, io penso che il rapporto non dovrebbe avere sì lungo spazio di silenzio. Mi auguro leggersi presto. Auguri per un felice 1973 e buon lavoro. Affettuosamente, Antonio Calderara.

...

San Remo, 31 gennaio 1973. Caro Peschi e caro Zoren, grazie vostra lettera. Le due piccole sculture in primavera saranno bianche. Tu Peschi mi devi scrivere un testo di due righe sul tipo di quello di Zoren. Le righe di Zoren, se leggo bene, sono come ve le trascrivo: "io sono per lo spazio-accadimento, l'autonomia morale, il linguaggio verificabile". Tu, Zoren, leggi il tuo scritto e dimmi se io ho letto e trascritto giusto. Ammiro la vostra calma, il vostro buon senso, il vostro vivere difesi in un angolo di silenzio, dove la realtà assume la sua dimensione vera e dove l'amicizia e la stima e il colloquio profondo sono la base alla riflessione. Vacciago e San Remo mi offrono il vostro stesso isolamento e il tempo che vi trascorro mi passa via ricco di meditazione, di ripensamento. A Milano ci sto pochissimo, Milano è una città dispersiva, dove un artista impegnato in una ricerca del nostro tipo, non trova lo spazio per guardarsi dentro. Guardarsi dentro, scoprirsi, è importante per noi e per il nostro lavoro. Le mie ore di non lavoro sono quelle che mi conducono fuori d'Italia, dove presenzio alle mie esposizioni, dove incontro molti amici con i quali il colloquio è vivo e impegnato. Queste ore coincidono ormai da tempo col mese di maggio e di ottobre, che sono per il loro clima i mesi più adatti al mio andare. Anch'io ho vivo desiderio di stare con voi un giorno, di parlare con voi, di rivedervi. Perché in giugno o luglio non fare una gita fino a Vacciago, dove avrete anche l'occasione di incontrarvi con la mia collezione, che consta di 120 pezzi? Io a San Remo mi fermerò fino alla fine di marzo. Scrivetemi. [...] Antonio Calderara.

Lettera di Armando Baldinelli:

Johannesburg, 23 gennaio 1986. Carissimo Peschi, grazie del tuo pensiero gentile, la tua lettera mi ha fatto veramente piacere. Ricambio gli auguri benché un po' in ritardo, ma siamo ancora all'inizio di questo nuovo anno. Come sarà questo 1986? Si spera in meglio, anche perché peggiore dell'85 non sarebbe possibile! È stato un anno che passerà alla storia per le tante catastrofi verificatesi in tutte le parti del mondo! Però molte delle notizie sia alla tv che dalla stampa, in merito a questo paese sono molto esagerate e distorte. Non credo che qui sia peggiore di quanto è successo in molti altri paesi del mondo. Per me, personalmente, è stato l'anno più brutto che io ricordo. No commissioni, no vendite ed anche ho avuto problemi di salute. Ora però sto abbastanza bene. Conto di venire in Italia in giugno, ti terrò informato in merito così combineremo un incontro. Mi interessano molto i libri che avevi intenzione di spedirmi. Me li darai alla mia prossima venuta. Intanto ti ringrazio anticipatamente. [...] Per ciò che mi

dici in merito al tuo lavoro, mi riporti ai miei vecchi tempi italiani. Qui tutto è molto diverso. Gli artisti vivono isolatamente, non c'è collaborazione di vedute, ognuno fa da solo di nascosto, gelosamente. Ogni cosa la vieni a sapere quando tutto è stato fatto, anche le gallerie combinano tutto di nascosto. [...] Ho visto l'anno scorso la mostra "Anni 80" alla Galleria comunale di Bologna. Salvo diverse cose abbastanza interessanti, per il resto la maggior parte mi ha molto deluso! Ma ne riparleremo

Io sto lavorando molto "disperatamente". Ho perduto un essere che era l'unico membro della mia famiglia. Il mio cane, per me era più che una persona, per 14 anni è stato la mia ombra, viveva per me! Non mi lasciava un minuto, capiva tutto e si faceva capire proprio come una persona. Ora mi sento molto solo, il lavoro è il mio rifugio mentale. Sto facendo ora una nuova serie di dipinti, un realismo più espressionista, più spontaneo, meno rifinito. Questo cambiamento mi dà più stimolo e interesse. E' un po' un ritorno a quello che facevo negli anni 40 ma con più esperienze tecniche, culturali e di vita, sono quarant'anni di più che ho sulle spalle e nella mente. In questi anni ho anche girato quasi il mondo. Anch'io ho dei problemi dati dalla vecchiaia però cerco di risolverli con attenzioni e cure. Soprattutto è il tenersi su col morale, è questa una delle cure più efficaci! Spero di rivederti presto ti saluto molto caramente. Armando

Lettera dello scultore Giuliano Giuliani.

Ascoli Piceno, 30 agosto 1986. Caro Umberto, oggi non è stato un giorno qualunque. Nel tuo cucinino e nel tuo primo piccolo laboratorio ho trattenuto un pianto dettato da un'emozione rara, credo quella che si respira in presenza di vero uomo, di un vero artista. Giuliano

Lettera di Valeriano Trubbiani.

Candia (ANCONA), 28 aprile 1989. Caro Peschi, responsabile è stato Binni – mesi addietro – che offrendomi allo sguardo le tue piccolissime sculture custodite all'interno di una scatolina (proprio come in un film di Bunuel, ma in questo caso il contenuto della scatola rimarrà misterioso) rimuovendo ogni pudore ho sollecitato il desiderio di possederle anch'io e tu sei stato molto gentile ad avermi accontentato. Trovai stimolante e provocatoria la coabitazione – magari casuale, ma proprio per questo assai indiziante – in un cofanetto, dei due segni opposti: la vita, la morte, attraverso microscopici simboli estremi dell'esistenza, opposti estremi pagani, qui in coabitazione anticlericale, anticattolica e il pensiero è corso ai nostri pochi antichi che, trasparenti, scervi da pruriti di bigotto masochismo apponevano all'esterno della casa il simbolo eterno della moltiplicazione della vita, sottolineando: "Hic habitat felicitas!" Ma un prurito anch'io l'ho avuto pensando al tuo lavoro non figurativo che potrebbe, sulla spinta – non solo emotiva – di questi due piccoli segnali d'allarme figurali, subire una rettifica di tiro e mi riferisco ad una più ampia lettura critica con ipotesi propizio di leggibilità "figurale". Ma chi esercita questo mestiere oggi è distratto da più doviziosi intralazzi e, in genere, è poi miseramente, creativamente poco dotato. Mi trastullo con i piccoli legni e li ripongo poi nel cardinalizio cofanetto (lo zampino di Binni!) rosso e di raso, con la cura che si presta proprio ad una reliquia. GRAZIE. Un caro saluto e a presto arriverci. Trubbiani

Lettera di Sergio Graziosi.

Milano, 5 giugno 1992. Caro Umberto, spero che ti sia rimesso completamente, e che tu sia tutto pimpante come prima della caduta. Chissà quando ci si potrà vedere e scambiare qualche idea. Purtroppo è saltata la mostra di Montecosaro. [...] Ti mando un pezzo che mi ha scritto Eugenio Monti Colla (quello delle marionette e che ora sta provando al Festival di Spoleto) e che avrei utilizzato per la mostra marchigiana insieme ai pezzi di Scrignòli, di Del Gobbo e al tuo.

Ci vuole pazienza e tirare a lavorare. [...] Ti auguro ogni ben, un abbraccio. Tuo Sergio.

Carteggio Peschi-Gubinelli

Il carteggio con l'artista ed amico Paolo Gubinelli costituisce una parte cospicua della corrispondenza di Umberto Peschi. Formato da 37 lettere scritte da Peschi a Gubinelli in un arco temporale che va dal luglio 1976 al marzo 1992, tale carteggio è particolarmente efficace per conoscere gli stimoli etici e culturali dello scultore maceratese che, anche attraverso questa corrispondenza, riflette continuamente sui temi e sulle ragioni del proprio operare. Dalla sua visione del mondo contemporaneo trapela un pessimismo, un'amarezza che lascia intendere come sia maturato nel tempo l'aspetto negativo della poetica del "tarlo". Ma la natura ottimista e positiva ha in Peschi sempre e comunque il sopravvento. Il tema del lavoro, che "dev'essere

ben fatto”, con caratteristiche di originalità, criteri e tecniche che lo rendono inimitabile, è ricorrente, così come la considerazione che gratificazione e riconoscimenti finiranno per premiare l’artista che si impegna con onestà e coerenza.

Anche di tale carteggio si offre qui una sfoltita rassegna.

In premessa una breve biografia di Paolo Gubinelli:

Nasce a Matelica (MC) nel 1945. Terminati gli studi all’Istituto d’Arte di Macerata, si applica ai primi studi figurativi ricercando con materiali vari e tecniche. Nella sua zona oltre che con Peschi ha contatti con Zoren, con Ivo Pannaggi e con lo scultore Edgardo Mannucci ad Arcevia. A venti anni si trasferisce a Milano, continuando gli studi nel campo della grafica e dell’architettura. Qui conosce Enrico Castellani, Agostino Bonalumi, Mario Nigro, Lucio Fontana ed altri milanesi astrattisti. Ha contatti con Bruno Munari di cui diventa amico. Trasferendosi a Roma conosce Alberto Burri che apprezza la sua opera e con il quale si incontra anche nello studio di Città di Castello. Nel 1968 si stabilisce a Firenze, dove anche attualmente svolge la sua attività artistica.

Macerata, 17 luglio 1976. Caro Gubinelli, [...] sono stato a Pesaro per l’inaugurazione di una mostra grafica di marchigiani; avevo dato tre pezzi, ero curioso di vedere come l’avevano sistemati. Non mi convince più, ti dico francamente la pittura, il disegno, il quadro od altri surrogati, insomma, cose appese al muro, hanno fatto il loro tempo, come la scultura monumentale, che non è più concepibile, specialmente quella inneggiante al superuomo. Ormai l’Arte (per lo meno in potenza) sta entrando in una nuova dimensione, sta uscendo dalle grinfie del feudo, del mecenatismo; è stata sempre al servizio per gloria e lustro del padrone, sfruttando anche, fra le varie componenti, una competitività strisciante, ma oltremodo malsana fra gli artisti. È una discorso che faremo quando vieni. [...] È caldo, e dovrò per un po’ abbandonare il lavoro, mi dispiace perché ho idee da sviluppare. Fatti vivo, saluti e lavora, è importante [...]. Peschi

Macerata, 18 ottobre 1976. Carissimo, [...] a Macerata ritornano in massa, dal Comune, dalla Regione, a chiedere a gran voce la rinascita degli “Amici dell’Arte” è stato il faro delle Marche; perché con Pannaggi, Tano, poi l’aggiunta di Monachesi io e Buldorini ecc. il futurismo, in queste città di provincia, ha funzionato da terremoto benefico. Ma oggi? Io non ho osato deluderli; anche perché potrei essere troppo pessimista, penso che non si possa fare miracoli, gli interessi sono oggi ben altri. [...] Saluti cari. Peschi.

Macerata, 3 aprile 1977. Caro amico, [...] sei andato a vedere “Salò”? Quando sono uscito dal cinema, veramente scioccato, ho colto l’impressione di un gruppetto di ragazzi (studenti immagino), un po’ superficiale per la verità; erano d’accordo sulla giusta fine di Pasolini. Sono tornato a rivedere il film per la seconda volta, l’impressione è meno cruda, e ci si accorge della forma voluta, senz’altro spietata, di questa “denuncia-messaggio” della quale si riparlerà anche fra molti anni. Sono contento che la mia scultura del periodo futurista, sia ben rappresentata e ben figurata fra i quadri dei maestri. Mi sembra che l’ultima volta che venisti a Macerata, avevo fatto un bozzetto in legno color rosso, con alterni bianco, e ti dissi che intendevo fare tutto un discorso, bene, ho lavorato come un cane, e ho completato un ciclo veramente notevole. Si tratta di n. 6 bozzetti realizzati poi in grande, cioè sei sculture di un metro di altezza ciascuna, cose veramente belle da vedere, unico difetto: è un discorso con varianti, quindi debbono stare assieme, una è poco leggibile.

Ho molto lavoro, capirai ho lavorato per me, quindi ho lasciato tutto indietro, ma non importa aspetteranno.

Ho sentito un commento del grande pittore americano “Endi Warhol” (mi sembra si scriva così) per intenderci bene, quello alla Biennale delle vacche, stampate in un’intera sala, ricordi? Ha detto che chi sa fare bene gli affari; oggi è un grande artista. Va bene! [...] Staremo a vedere. [...] Io ho sempre apprezzato i giovani, ma purtroppo si portano dietro tare ataviche di costume, e di pensiero, rilevanti, difficili da eliminare, anche perché, (e questo io lo ritengo fondamentale) sono stati diseducati al lavoro, che, oggi, siamo rimasti in pochi a saperlo, è l’unica fonte di autentica gioia. Penso sia il caso di rivederci. [...] Peschi

Dimenticavo, buona Pasqua.

Macerata, 28 agosto 1977. Cari Paolo e Paola, mi ha fatto molto piacere, ed è stata una sorpresa, ricevere la vostra intelligente, ma molto benevola critica, altra sorpresa giornalistica, una critica interessante fattami proprio da uno che stimavo poco. In verità non dovrebbe essere sorpresa, dipende molto da noi, che ci complichiamo tutto, in questo contesto naturalmente. Oggi non si trova più, come una volta, il piacere alla vita, forse perché la mania della autodistruzione ci ha atrofizzato la parte migliore, cioè il gusto, ingenuo quanto si vuole, ma essenziale ed efficace di sognare, e l’egocentrismo imperante ci fa spesso dire che la vita è bella quando lavori per te stesso e ti piaci, è un po’ poco, e senz’altro arido, ma in questo clima assurdo, dove tutto o quasi è programmato, e dove ci si riempie la

bocca con i diritti dell'uomo, mentre si commettono le cose più luride del più basso schiavismo, è facile rimanere scioccati e frastornati, ma intendiamoci non si può mai confondere, e scambiare l'oro con l'ottone, questo sia ben chiaro. Non so se Zoren è tornato a casa (mi ha mandato una cartolina dall'Austria con Gelli) in ogni modo gli ho scritto, e il giorno 8 settembre sarò a Firenze da dove partiremo il 9 per Venezia. Poi si vedrà. [...] Sto bene. Vi saluto tanto caramente insieme a mio fratello. Saluti agli amici. Peschi

Macerata, 26 gennaio 1978. Carissimo amico, quest'anno l'inverno per me è molto più duro, abbiamo quasi superato gennaio, ma non riesco ad adattarmi agli umori del tempo (come è stato sempre facile nel passato) [...]. Lavoro sempre perché non posso fare diversamente, è una fissazione, che con il tempo ti isola e ti fa raggiungere la tua vera autenticità, a dispetto di tutti i compromessi esterni, che nulla hanno a che vedere con le nostre scelte di fondo. Attenti al pessimismo, tu vai soggetto a questo tarlo, bisogna che ti corazzi e premunisci, il tempo è sempre galantuomo e mette a posto le cose a dispetto di tutta una pletera di storici, critici, archeologi ecc. di passaggio, che si arrampicano persino sugli specchi, pur di travisare tutto.

Il lavoro ti rende forte, se sei cosciente. [...] La mostra che ho fatto a Macerata è risultata una buona cosa, vedrai il filmino quando vieni. È piaciuta molto a Brindisi che mi ha chiesto una scultura, in cambio, o pagandola, per il suo museo che è estremamente interessante e aggiornatissimo. [...] Saluti cari a te. Peschi

Macerata, 24 aprile 1978. Carissimo amico, sono stato all'inaugurazione della mostra di un amico pittore, alla "Margherita", una bella mostra senz'altro (piena di visitatori) e quel che è peggio di compratori. [...] In ogni modo io sto bene, e lavoro con vera passione anche per le cose comuni. Ogni tanto una notizia, squarcio di luce, atteggiamento che chiarifica la parte migliore dell'uomo ancora in vita, e di questi tempi ti par poco? per il resto molto buio nella cosiddetta classe intellettuale che sta perdendo battute su battute.

Il museo di Pesaro sta prendendo una piega veramente importante ed è bene che anche tu ci stia dentro. Inviteremo la parte direttiva giù alla Margherita e si vedrà e parlerà del tuo inserimento.

La vita è sempre una cosa meravigliosa, la gioia è sempre a portata di mano, ed è importante che nel suo breve ciclo, ogni essere dia nel buio o alla luce, in qualunque maniera, il meglio di sé, è nato per dare, è un processo che sembrerebbe oscuro ma è importante. Ti saluto tanto caramente, Peschi

Macerata, 5 luglio 1978. Caro amico, [...] ti dissi che Brindisi voleva una mia opera per il suo museo. Tre giorni or sono mi trovo all'inaugurazione della mostra del pittore Magnelli, che a me interessa moltissimo, tra le sue opere una mia vecchia scultura, che io regalai a suo tempo per il matrimonio ad un mio scolaro. Sono rimasto un po' male quando Tomassetti mi ha detto che l'aveva comprata Brindisi per un milione. Ancora peggio sono rimasto quando, incontrato questo giovane, mi ha confermato tutto raggianti il fatto. Sono preoccupato, dove vogliono arrivare? Saluti cari. Peschi.

Macerata, 25 novembre 1978. Caro amico, [...] per gli "Amici dell'Arte" tutto è ancora fermo [...]. In ogni modo, so che nel prossimo anno, si incomincerà a fare dell'attività con una prima mostra di Pannaggi seguita da una mostra di tutti i Maceratesi che hanno operato con i futuristi, poi ci saranno altre scelte, naturalmente senza discriminazioni, o beghe di parte. [...] Questo per ora è tutto. Saluti cari a te e amici. Peschi.

Macerata, 22 dicembre 1978. Carissimo amico, [...] non ti angustiare per quello che sta accadendo, per questo "uomo" che sta scadendo giorno per giorno. Quattro sere fa, per televisione, hanno fatto una piccola tirata su Pasolini, sul valore di certi suoi film, sull'intuizione che aveva trent'anni fa, di come sarebbe andata a finire. È certo che sono riusciti (lor signori) ad incapsulare un po' tutto, si parla molto dell'ecologia, la rottura dell'equilibrio della terra, ma prima di tutto hanno rotto l'equilibrio dell'uomo, la coscienza. Con la corsa al consumismo poi (vedessi quello che sono in questi giorni i negozi) sono arrivati su un piano pericolosamente slittante, vige il detto "ognun pensa per sé e Dio per tutti", che poi come sappiamo significa non pensare per nessuno, però è un grosso boomerang che batterà sul capo a "lor signori". Non ci pensare, lavora perché è veramente la cosa più importante. Tanti auguri, un caro abbraccio anche da mio fratello. Peschi.

Macerata, 1 marzo 1979. Carissimo Paolo, [...] di Korompay mi fa piacere sentire che ancora si ricorda di me, abbiamo trascorso dei mesi meravigliosi insieme [...]. Senz'altro sarò a Bologna quando ci sarete voi, (per la mostra di Giovanni) e passeremo una bella giornata. [...] Per televisione ho visto la grande mostra di Balla a Roma è sempre una cosa importante ma grave e camaleontico il trapasso fatto dalle due figlie le quali si vergognavano di avere un "Futurballa" in casa, oggi sono miliardi ed il discorso è completamente cambiato. [...] Era per il 10 marzo, ma è stata rimandata (ti farò sapere) la mia

inaugurazione [...] verrà una cosa grossa perché ci vogliono molte opere, sai l'ambiente così grande è esigente. Quello che mi preoccupa è che la struttura è fatta tutta con listine di legno con nodi accentuati, legno su legno non so proprio come si presenterà. Vedremo. Il catalogo (libro) è con una cinquantina di riproduzioni fotografiche e mi sembra che venga una cosa eccellente. [...] È venuto l'editore Scheiwiller a casa mia, è venuto con un critico (finalmente mi ha trovato).[...] È un entusiasta, vuol scrivere qualcosa sull'Espresso [...] (gli ho dato anche l'indirizzo di Zoren che a lui piace. Per ora ti saluto tanto caramente. Peschi

Macerata, s.d. Carissimo amico, [...] non ti preoccupare troppo della nostra situazione politica, ormai tutto è molto chiaro e non credo valga la pena di tormentarsi sopra. Il pallino lo ha in mano le multinazionali e non c'è altro da sperare, speriamo solo si ravvedano, e ci sia la possibilità di concessioni tali che permettano un certo equilibrio e una vita possibile per tutta l'umanità, altrimenti è la fine di tutti i valori, ed andrebbe bene, se si andasse indietro, specie per l'Europa, di qualche centinaio di anni. Non è il caso nemmeno di pensarlo. [...] Non posso prendermela con i giovani perché, tutto sommato, non possono conoscere appieno il sottofondo e la radice dei nostri guai, hanno qualche colpa, si sa, ma è stato fatto tutto per disinformarli, e poi, la fretta, la macchina, il consumismo, il successo, indirizzato verso programmi lontani dal lavoro, considerato come una calamità grave, anzi io penso che tengano, e ce li troveremo molto vicini nel momento difficile. [...] Saluti cari a te, speriamo di vederti presto. Peschi

Macerata, 14 dicembre 1979. Carissimo amico, [...] lavoro molto e sono veramente contento, seguo con passione i nuovi indirizzi, non ci capisco gran che, ma vale la pena. [...] Incomincia la campagna contro Maurizi, perché ha fatto cose egregie, e questo preoccupa e dà fastidio a un sacco di gente, non mi ci posso abituare a queste meschine invidiuzze, e penso che se tanto fa qui, figurati nei centri. [...] Mi reputo fortunato, di essermi saputo tenere in disparte, e vivere così tranquillamente. [...] In questo periodo sto incidendo delle lastre di piccolo formato, le ho portate a lavorare con gli acidi quando verrai, molto probabilmente vedrai i risultati, mi diverte un mondo. [...] Auguri vivissimi. Peschi

Macerata, 17 marzo 1980. Carissimo amico, [...] penso che assistiamo alla lacerazione di molte autentiche verità, oggi purtroppo messe in dubbio per secondi fini, e non so se più recuperabili. In ogni modo per riequilibrare le cose, pochi giorni or sono hanno venduto un quadro di Pollock un miliardo e duecento milioni, Tulli, mostrandomi la rivista, mi ricordava quando, nel 1956, io e lui arrivammo al Naviglio e Cardazzo stava proprio smontando la mostra di Pollock, incazzatissimo perché non era riuscito a vendere proprio quel quadro per centomila lire. La situazione mi sembra sempre più precaria, ma perfettamente in linea con le mie previsioni. [...] Saluti a te. Peschi

Macerata, 12 ottobre 1980. Carissimo amico, vale proprio la pena di fare una scappata in America, un ambiente senz'altro bello ma estremamente feroce, dove se non hai dollari non esisti, e ti riduci all'emarginazione. [...] Ti racconterò molte cose quando ci si vede, grosso modo l'America è un impasto di contraddizioni, consumismo portato alla massima altezza e gente che muore di fame. [...] ho fatto arrabbiare mio fratello perché mentre si faceva la file (come lì è costume) lungo un corridoio per il Service – service (sic) ammazavo il tempo giocando con le macchinette ed ho finito per perdere 50 dollari. Con un piccolo aereo ci siamo letteralmente infilati lungo il Kenion (sic), uno spettacolo meraviglioso, con il Colorado (sic) incassato in fondo, ogni tanto una piccola comunità d'indiani in riserva. Los Angeles molto bella e abbastanza pulita, in rapporto a New York, siamo stati a vedere un'opera dell'architetto Nervi. [...] Ci vedremo e ti dirò di Washington ecc. ecc. lavoro veramente molto anche perché avrò una mostra storica in Sicilia. Ti saluto tanto caramente. Peschi.

Lettera di Paolo Gubinelli.

Firenze, 17 ottobre 1980. Caro amico, dopo una lunga attesa ricevo un tuo scritto insieme a Zoren. Ero preoccupato del tuo silenzio, anche perché te e Zoren siete rimasti a me gli unici amici puri, autentici, intelligenti con i quali posso comunicare. [...] io continuo a lavorare tranquillamente nel mio linguaggio autentico e puro come pare a me, senza seguire mode di nessun genere. Sono sempre fuori moda, ma sento però l'amore per quello che faccio, perché ci credo. [...] Mi fa piacere che hai visitato musei e gallerie d'arte moderna. Leger? Dipinti eccezionali, e l'architetto Nervi? Grande architetto. [...] Buon lavoro. Un caro saluto a Alberto. Gubinelli

Macerata, 12 aprile 1981. Carissimo Gubinelli, come vedi quest'anno almeno il tempo è con noi, domenica ho fatto il primo assaggio al mare, veramente una giornata stupenda. [...] Non è detto che l'uomo non cerchi e non si dia da fare per un mondo migliore ma purtroppo non è facile imboccare la strada giusta, anche perché coloro che hanno in mano il potere, gettano a piene mani stimolanti di tutti i

generi, che poi in ultima analisi sono i quattrini, per corrompere, piegare, ritardare, il cammino dell'uomo onesto (oggi cacca). [...] Adesso in Arte è spuntata la transavanguardia e ci penserà Bonito Oliva. Un caro a te. Peschi.

Macerata, 10 ottobre 1981. Carissimo Paolo, sono tornato dall'Africa malato, mi sono portato su una fastidiosissima bronchite che durerà sicuro tutto l'inverno. Come tu dici sarà molto complicato affrontare nuovi viaggi, a parte il prezzo, che aumenta vertiginosamente, ma anche ragioni fisiche, che non ti permettono di sopportare più lo strapazzo di lunghi viaggi. [...] Riprendo ora a lavorare con buona lena e sono molto soddisfatto. Qui a Macerata continuano le mostre ad un ritmo ossessivo, l'ultima, quella dello scultore Staccioli (il muro nell'entrata della Biennale di Venezia, ti ricordi?) mi è piaciuta moltissimo, gli interventi che lui trova, specialmente nei grandi spazi, in cemento, sono veramente circostanziati, non vedo però cosa centri con la scultura, certo che questo operare gigantismo all'aperto è affascinante. [...] Crispolti con il quale mi sono incontrato alla mostra di Staccioli (da lui presentata) vuole assolutamente che io faccia la mostra a Roma, ma io non ne sento la necessità. Con questi chiari di luna che stiamo attraversando... Io non sono pessimista ma il capitalismo è proprio una bestia inferocita, e sa benissimo che sono in pericolo i suoi privilegi. Tanti saluti cari. Umberto

Macerata, 4 aprile 1982. Carissimo amico, [...] Dopo Bologna, mi sono trattenuto 3 giorni a Roma, ed altri 3 a Milano, per me è stata una faticaccia, col treno che io sopporto male, compensato il tutto, da una vita comoda, giornate di sole, lunghe camminate, con vecchi e nuovi amici, senza badare a spese (ho venduto una scultura) ho trovato accoglienze veramente impensabili per me. [...] Peschi

Macerata, 12 dicembre 1982. Carissimo amico [...] Il lavoro procede sempre molto bene ed a me dà molta soddisfazione. [...] Se capiti per le feste passa da me sai quanto mi farebbe piacere. Mio fratello sono già quindici giorni che è in clinica, lo hanno imbottito di iniezioni ed ora sta meglio (mi sembrava che finisse male la notte che si è imballato, e poi non abbiamo telefono) adesso dovrebbe toccare a me [...] mi sono ubriacato con i liquori, ho sudato maledettamente, al letto mi sono agitato e svegliato, nudo, mezzo gelato, ora mi porto dietro una bronchitella fastidiosa che spero abbia breve termine. Ho scritto anche a Ghiozzi e ricordo le sue opere che mi hanno veramente colpito, il freddo è incominciato e la neve è molto vicina. [...] Saluti carissimi a te. Peschi

Macerata, 2 luglio 1984 (oggi è il mio compleanno 72 – 73). Carissimo amico, sì, lavoro sempre ed ho ottima salute, oggi ho completato le opere per la mostra a Padova del piccolo formato, che una volta era esclusivamente in bronzo, ma oggi le hanno dato un altro volto, sempre a carattere internazionale, ma ogni nazione può variare i materiali, ed è per questo che mi hanno invitato per il legno, Pomodoro per il bronzo, Consagra e Cascella per la pietra, Leoncillo per la ceramica (è morto, ma si vede che ci sono piccole cose inedite). [...] Sono contento che il lavoro ti vada bene, sei giovane e tenace avrai le tue soddisfazioni, io ne sono sicuro l'importante è perseverare. [...] Cari saluti a tutti. Umberto

Macerata, s.d. Caro Paolo, [...] Il tempo è galantuomo, ti ho sempre detto che se hai ragione viene sempre il momento che te la dà. Dopo la mostra storica a Milano, ora quella del "Futurismo A Roma-Anni 10-40" che rimarrà aperta fino alla fine del mese, un'opera per ogni artista. La stampa, in pagina nazionale, mi ha trattato bene, un po' dappertutto. Per maggio, a Venezia ci sarà (a Palazzo Grassi) la mostra del futurismo, dove l'America darà in prestito le opere di Boccioni, mi hanno ventilato che ci sarò anche io, ma non ci credo assolutamente, staremo a vedere. [...] La questione del grande amico Ghiozzi mi ha completamente scioccato, non so come contenermi, sono troppo sincero, mi ci sento male, ma non so mentire e rimanendo sempre lo scrivere, lo farò oggi. Sono stato bene sino ad ora, ma con il freddo, che incomincia a non scherzare, incomincia a riaffacciarsi la bronchite. La dottoressa mi ha detto, a 74 anni che cosa voglio, ha ragione pure lei. [...] Saluti cari a te. Umberto

Macerata, 23 marzo 1986. Caro Paolo, [...] L'unica cosa a cui tenevo molto, era la mostra a Palazzo Grassi; sarebbe stato un riconoscimento totale, è veramente molto importante, perché confermava quello che io ho sempre detto, il tempo al momento giusto, se hai ragione, te la dà. Ma purtroppo non se ne fa niente dato che si fermano i nominativi al 1930 massimo, e le mie opere sono tutte catalogate al 1935, sarà più avanti. Oggi si è affacciato un po' di sole ed è una cosa meravigliosa, speriamo bene. A Macerata le mostre, fra San Paolo e pinacoteca, continuano a ritmo incessante, dovrebbero dare un po' più di respiro. Ti aspetto, salutami tanto gli amici. [...] Peschi

Macerata, 2 febbraio 1987. Caro Paolo, sono completamente frastornato, non pensavo che la morte di Zoren mi avrebbe fatto questo scherzo, non sembrerebbe, ma la vecchiaia ti indebolisce e ti riduce carta velina, e questi colpi si ripercuotono un po' in tutto il tuo essere. [...] Mi interesserò per fare in modo di organizzargli una mostra al San Paolo, sarebbe una cosa logica per lui che a Macerata ha lasciato molti

importanti ricordi. Se puoi parlane a Tecla, io intanto mi interesso con i responsabili e gli addetti. [...] Lavoro nel piccolo formato, ho già fatto una quarantina di pezzi, qualcuno senz'altro pregevole, ma l'appetito viene mangiando e penso mi fermerò sui cinquanta. [...] Ho un carico di lavoro e ti dico francamente che mi sono, non stancato, ma proprio stufato, mi dici tu, che vita è in mezzo a questo casino? [...] Saluti affettuosi a te. Peschi

Macerata, 10 novembre 1987. Carissimo Paolo, con un immenso piacere ho ricevuto (dal tuo amico di Firenze) il manifesto, e il catalogo, con le tue importanti foto della mostra di Ferrara che hai inaugurato il 6 di questo mese, è una mostra importante, e il catalogo è veramente ben curato, le due foto a colori sono veramente suggestive e piene di contenuti, e soprattutto di delicata poesia. Rallegramenti sono veramente contento. Ti sento rinfrancato e a posto, per gli inviti che ricevi, penso che non c'era da dubitarne, il tuo prodotto è sano e pieno di contenuti e non è possibile non considerarlo. Lavoro molto, non potrei fare diversamente e non posso lagnarmi di come vanno le cose. Per la mostra con opere giganti (la più piccola è di due metri) debbo rimandare il tutto a giugno, con il collezionista che si è preso l'impresa e ci ha già buttato diversi milioni abbiamo terminate solo le undici di legno, e ci mancano quelle di metallo perché è freddo molto, e si lavora male. [...] un caro abbraccio a te. Umberto

Macerata, 21 marzo 1989. Carissimo Paolo, [...] pur avendo i miei 77 anni, lavoro a pieno ritmo e sono francamente soddisfatto. Mi fa veramente molto piacere sentirti caricato a modo, e lottare per la tua arte, e per il tuo spazio. So che è una dura lotta per trovare la via giusta ma mi sembra l'unica, possono succedere tante cose, anche le peggiori, ma l'arte, anche con i suoi alti abbassi rimarrà una cosa necessaria per il progresso del mondo. Immagino avrai letto lo scandalo che il mercato sta facendo con i falsi dei Licini, persino i disegni hanno contraffatto. Ho veramente paura che il mondo prenda una cattiva piega in tutte le sue parti, e diventi veramente duro, per le nuove generazioni. Nel mese di aprile parteciperò in due mostre, delle quali una veramente importante, curata da Crispolti al palazzo Braschi (storica) e poi a luglio spero finalmente di inaugurare quella che occuperà Macerata, con i bozzetti ingigantiti dal curatore Biondi che tu hai conosciuto a San Severino. [...] Basta che non mi stiano a tormentare, come fanno un po' tutti. Ti faccio i migliori auguri. [...] Umberto

Macerata, 11 dicembre 1990. Carissimo Paolo, ti vedo organizzatissimo e battagliero, mi fa molto piacere perché si sente che la tua maturità è in continua progressione. Le tue lettere, cioè le mie, che mi hai rimandato per fotocopia, mi hanno sorpreso piacevolmente perché mi hanno ricordato tempi passati con delle verità oggi presenti. Specie quello squarcio su Zoren, che è stato veramente oltre che grande amico un esempio di correttezza anche quando io esageravo in politica, e lui con molta calma mi metteva i freni. Il mio lavoro in questo periodo si è svolto tutto con sbarre e profilati di ferro. Una scultura stabile in piazza Primavera, un metro e mezzo affondata sottoterra, e sei metri svettante sulla piazza (di fronte alla chiesa nuova) un'altra in piazza Ripe S. Ginesio, che mi ha divertito molto, ne dovrei fare una a Recanati di undici metri ma non voglio più grane con gli architetti, ho eseguito i bozzetti, piaciuti, ma la eseguano loro. Sono stanco, e intendo completare la lettura di tutto il mio lavoro. Mi è arrivato il catalogo da Londra, un bel libro [...] dove mi hanno pubblicato due vecchie opere dell'epoca insieme ai grandi del periodo (Arturo Martini, Boccioni, De Chirico, Fazzini, Levi, Fontana, Melotti, Mafai, Scipione, Severini, Wildt ed altri). Mi ha fatto molto piacere, ma adesso non ha più tanto senso, pubblicano anche se fai una pisciata. Se capiti a Macerata per favore non schiacciare il campanello solo, ma dai una voce perché è più facile che io senta. Peschi

Macerata, 23 marzo 1991. Caro Paolo [...] ti muovi su una linea molto essenziale del tuo mondo, fatto di cose molto sensibili ed essenziali. Ormai ci sei e avrai ragione, com'è giusto. Io lavoro sodo ed ho terminato una serie di disegni, che ho incominciato così per giocare, con diversi punti di erotismo nascosto che hanno entusiasmato Biondi (il collezionista), ne ho terminati 50, lui intende farci un'operazione importante. Staremo a vedere. Il 28 sarò a Praga, a me puoi immaginare quanto mi scocci perché dovrò trattenermi 5 giorni. Di salute sto bene, è un buon periodo anche perché le cose filano quasi a gonfie vele. Anch'io desidero rivederti, sono pigro, ma gli amici non li dimentico. Il nostro caro amico di Zoren è un esempio sempre presente. [...] Fai una buona Pasqua e lavora, è importante. Saluti cari a te. Peschi.

Macerata, 13 marzo 1992. Carissimo amico, la mia pigrizia è proverbiale, non riesco più ad avere contatti per lettera, che rimando sempre a domani e finisco per dimenticarmene. Devi capire che ho la modesta età di ottant'anni, e posso lavorare appena un paio di ore al giorno, il che è proprio poco. Non ho mai lavorato per danaro, ma il mio lavoro l'ho considerato cosa importante, ci ho sempre creduto, perché il tempo, in questo campo, ti dà ragione se ce l'hai. Bisogna lavorare con molta calma e cognizione sfruttando al massimo la manualità che uno si è conquistata e raffinata con il tempo. Questo discorso, che a molti incauti che corrono incontro al successo non quadra affatto, perché non si rendono conto di quello

che può succedere, e paghi di persona dolorosamente, è un punto molto importante nella vita. Sono caduto di notte, proprio sulle scale, vicino alla camera (proprio non lo avrei mai nemmeno pensato). Mi hanno portato all'ospedale per fare le lastre, è andata bene ma io ho sofferto un sacco, ora incomincio ad andare un po' meglio ci ho rimesso una o due costole rotte. Lavora tranquillo e vai avanti perché il tuo prodotto è personale e genuino. Ti saluto caramente insieme alla tua famiglia. Peschi.

Dell'ultimo periodo esistono appunti autografi che dimostrano la grande serenità di Peschi e il suo inesausto entusiasmo per l'arte. Considerazioni anche tecniche lo assorbono sino a l'ultimo:

Non credo che si trovino cose più affascinanti dell'Arte. La vita di un uomo che affronta con coscienza e coraggio questo problema, viene, senza rendersene conto assorbita; nel medesimo tempo diventa a lui sempre più chiara, tanto che, non la cambierebbe con nessuna altra cosa al mondo.

Sono stato un uomo fortunato lo riconosco; non ho dovuto "faticare" molto per fare la scelta che ogni individuo fa nel periodo più importante della propria esistenza. Naturalmente si vede che ciò era predestinato, e non ci sono state esitazioni.

La mia avventura è stata meravigliosa, ho scelto il legno come materiale per la scultura, anzi potrei dire, è il legno che ha scelto me. Naturalmente sono trascorsi anni di intenso lavoro prima di addomesticare questo meraviglioso materiale che esige una forte manualità, se pensi al risultato "dieci" non ottieni nemmeno "due", se non hai manualità poi ottieni "zero".

Testimonianza di Wladimiro Tulli.

In occasione della commemorazione nel decennale della morte di Umberto Peschi il suo amico Tulli, già gravemente malato, non potendo intervenire di persona, non senza commozione, scrive questa testimonianza chiedendo che fosse letta agli intervenuti:

Macerata, 14 dicembre 2002. Cari amici e amiche, come ormai molti di voi sanno, fu l'intervento di Marinetti alle celebrazioni leopardiane del 1937 ad incuriosirmi del Futurismo, per cui subito i giorni seguenti cercai il Gruppo Boccioni, e conobbi Tano Monachesi e gli altri, tutti gli altri. Peschi invece lo conobbi qualche settimana dopo durante un breve permesso quasi furtivo dal servizio militare. Pochi lo ricordano questo, che Peschi Umberto si fece quasi 13 anni di servizio militare e relative guerre, compresa l'Africa Orientale per prima. Voglio dire che il suo lavoro così lungo, tenace, assiduo, profondo è stato continuamente interrotto e soltanto apparentemente distratto. Ciò nonostante la sua opera è contrassegnata dalla continuità con profondità di penetrazione, stile, linguaggio.

Il nostro incontro fu subito un accendersi di amicizia che per me significò presto generosità, calore, consiglio e tante altre cose che si sarebbero sviluppate e protrate nel tempo, nonostante tutte le difficoltà di allora e i sacrifici.

La sua amicizia per me assunse di volta in volta il senso della collaborazione, dell'aiuto anche fisico, la difesa del mio lavoro, con incoraggiamenti e sostegno contro le incomprensioni anche degli amici, contro tutti e affrontandone sempre anche le conseguenze.

Il suo intervento nella mia opera, all'inizio, era spesso tangibile, fattivo, concreto. Le sue dita penetravano le mie crete e così ho imparato a modellare da uno scultore autentico che non esitava a sporcarsi le mani.

Ecco, ne ho conosciuti tanti di artisti, di tutto il mondo, i più grandi, ma un MAESTRO come Peschi, che mette le sue dita agili e scattanti nella mia creta, perché ti ha capito veramente e tu non gliela fai ancora, e questo per una vita intera, è un vero autentico Maestro.

Non si pesa, né si può pesare il dare e l'avere che si scambiano minuto per minuto in una amicizia, figuriamoci se questa è poi un'amicizia basata sull'Arte e le sue emozioni. Nella mia amicizia con Umberto Peschi, certamente ho avuto molto, e con me anche tanti altri più giovani. Peschi mi invitò subito nel suo studio, nel quale ebbi la possibilità di continuare a lavorare anche durante le sue lunghe assenze militari. La prima volta, dopo i preliminari dei saluti, mi fece scaldare la colla, la seconda volta invece c'erano tutti quelli del Gruppo Boccioni e gli altri amici, tutti intorno a Marinetti, e si mangiò castagne cotte, lì, sul camino, e si bevve vino rosso. Non poteva tutto ciò avvenire che nello studio di Peschi, fra le tegole e i coppi dei tetti.

Ecco, forse avrei voluto e dovuto dire altre e tante cose, ma credo che le mie parole oltre che un saluto per tutti voi, siano e vogliano essere un omaggio al nostro caro grande amico.

Spero di vedervi presto. Grazie. Tulli.

Da: *UMBERTO PESCHI, OPERE 1930-1992, Catalogo della Mostra tenuta a Macerata, chiesa di San Paolo, dal 17 luglio al 12 ottobre 2004, a cura di Paola Balesi, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano, 2004, pgg. 176-197*